



Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



*Cuore di madre
grembo del mondo
per generarci alla luce di Dio*

Venite e vedrete

Aut. Trib. di Perugia
n. 673 del 22/6/1983

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Francesca Menghini
Luciano Cecchetti
Renato Mezzopera
Roberta Capodicasa
Francesco Locatelli

SEGRETERIA
Arturo Fabra

CONSULENTE TECNICO
Otello Lazzerini

ASSISTENTE TEOLOGICO
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

COLLABORATORI
I fratelli delle Comunità

DIREZIONE
Via Pigafetta 5 - 06100 Perugia - Tel. 72987

SEGRETERIA
Via Fuori le Mura 1 - 06100 Perugia
Tel. 45657

CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

È mariana: perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

È ecclesiale: perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

È carismatica: perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

È di lode perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

È di servizio: perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

È a disposizione della Chiesa: perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

È in comunione con tutti i cristiani: perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcu-

Indice

- Pag. 2 PREGHIAMO INSIEME
- » 2 EDITORIALE
"Alla sommità del monte" di Tarcisio Mezzetti
- » 4 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI
"Apostolicam Actuositatem - la vocazione dei laici all'apostolato"
- » 5 PAROLA DI DIO
"Fuggite l'idolatria" di Agnese Bettelli
- » 6 EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ
"Il cielo e la terra..." (Mt. 24,35) di Luigi Montesi
"Chiamati oggi a fare la volontà di Dio sulla parola di Cristo" di Francesca Menghini
- » 9 CAMMINARE NELLA LUCE
"Commento di S. Agostino al Padre Nostro" di P. Fernando Sulpizi
"IL PROBLEMA DELLA SOFFERENZA" di Don Gregorio Erlebach
- » 12 LODIAMO IL SIGNORE PER...
"Quanto è grande Signore la tua misericordia" di Marisa Castellani
"Ecco quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme (Sal. 133,1) di Stefano e Roberta Ragnacci
"L'uomo distingue..." (Ef. 2,13) di Gina
"Non amate il mondo, nè le cose del mondo" (Gv. 2,15) di M.Luisa Mancini
"A proposito della televisione" di Glenda Vitali
- » 16 I FRATELLI SCRIVONO
"Consigli per i "neofiti" e più ancora per i fratelli... distratti" di Luciano Cecchetti
- » 17 CHI CREDE IN ME
"Il carisma della profezia" di Francesco Locatelli
- » 19 LA VITA DEI SANTI
"Beata Angela da Foligno"
- » 20 "L'IMMACOLATA CONCEZIONE" L.J. Suenens
- ATTIVITÀ COMUNITARIE

PREGHIAMO INSIEME

*Manda il tuo Spirito, Signore,
perchè ci parli di Te, perchè riveli al nostro cuore
la verità del Tuo amore senza misure,
senza mezzi termini, senza confini.
Facci capaci di comprendere, cioè di accogliere
il senso del Tuo donarTi, perchè anche noi
ci doniamo gli uni agli altri, nella gioia.
Sii benedetto in eterno
perchè amare è gioia!*

*Alzo i miei occhi verso di Te...
Tu mi consoli perchè sono affranto
Tu mi dai forza, perchè sono debole
Tu mi ristori, Tu mi rinfranchi...
Ad ogni mia pena Tu offri il Tuo amore,
al mio peccato opponi il perdono
Tu mi ricolmi di grazia, Signore mio Dio...
Fà che mai più io volga il mio sguardo alla Terra...
Tu mi hai creato per Te... io sono tuo.*

*Dio mio ti amo
Ti amo perchè mi hai dato la vita
Ti amo perchè mi hai amato da sempre e mi ami;
Ti amo per il cielo
Ti amo per la terra, Ti amo per il mare;
Ti amo perchè mi hai chiamato;
Ti amo perchè sei tutto; Ti amo perchè sono nulla;
Ti amo perchè mi hai dato la gioia;
Ti amo perchè mi hai dato la prova;
Ti amo perchè voglio essere tuo ora e sempre*

Amen

DICE IL SIGNORE

“Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perchè il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l’opera della vostra fede; perchè sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in Lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo”.

II Tess. 1, 11-12

EDITORIALE

ALLA SOMMITÀ DEL MONTE...

Ogni anno, il mese di settembre, segna l’inizio del ciclo di attività che le comunità concluderanno ad agosto successivo, e ogni ciclo rappresenta una tappa, ogni tappa un nuovo piano di Dio.

Dove ci condurrà la nube del Signore? In quale direzione, per quest’anno, soffierà il Suo Spirito?

Forse la cosa migliore è guardare alla nostra storia ed alle tappe già percorse per cercare di mettere a fuoco la visione di Dio su ciascuno di noi.

La prima osservazione da fare è su una anomalia particolare delle Comunità, che per prime sono nate a Perugia. Di norma una nuova Comunità nasce da poche persone molto impegnate, che assumono facilmente le caratteristiche di responsabili, che formano ben presto un Pastorale e un Cenacolo ed intorno a cui, via via, si coagulano altri fratelli, più o meno gio-

vani nell’esperienza. Così la Comunità assume la sua forma definitiva con tutti gli elementi caratteristici necessari: Pastorale, Cenacoli, Piccole Comunità, il Gruppo di Preghiera, infine nascono i Ministeri, secondo un modello già collaudato. Ma nelle prime Comunità il processo non è stato così; prima è nato il Gruppo di Preghiera, da questo la Comunità, e nella Comunità, prima di tutto, il Signore ha consolidato le Piccole Comunità, poi i Cenacoli, infine ha sviluppato nel giusto equilibrio i Pastoralisti.

Ci sono delle ragioni contingenti per tutto ciò. Intanto non c’erano modelli da seguire. Le esperienze delle Comunità americane erano troppo lontane dalla nostra mentalità, molte cose non potevano essere accettate a causa di fattori culturali improponibili nella realtà italiana. Le altre Comunità italiane che erano

venute in contatto con noi avevano, in genere, chiamate molto diverse, e generalmente tendevano ad organizzarsi secondo criteri, forse più logici dei nostri, in Comunità residenziali, assumendo forme anche molto belle e speciali di convivenza. Risultavano però anche fortemente personalizzate rispetto al Gruppo di Preghiera che gravitava intorno a loro, se c'era, e quindi notavano una certa tendenza ad arroccarsi anziché ad allargarsi, accettando di morire un po' ai fratelli che stavano intorno. Molte di queste esperienze sono diventate luminosi punti d'incontro che accolgono i fratelli che arrivano per poche ore o per qualche settimana, e non vivono di una loro vita riservata. Sono insomma "pozzi nel deserto" dove gli assetati vengono a bere, a ristorarsi per un po' e poi ripartire di nuovo.

La nostra chiamata invece era di "evangelizzazione", costruire e far crescere "un popolo numeroso in questa città" (At. 18,10), un popolo che era di Dio e bisognava attendere che Dio ci si rivelasse e che ci convocasse.

Era il 1978 ed ognuno di noi aveva nel cuore un fuoco ardente, un fuoco divino ci ardeva nel petto ed una parola ci saliva alle labbra: Comunità! Gli anni dal 1978 al 1980 sono stati gli anni del fuoco indomabile, della spinta possente di Dio, ma anche gli anni dell'incertezza, della luce vista da lontano. Sono stati anni di lotta per comprendere dentro e fuori di ciascuno di noi, la propria chiamata e la chiamata della Comunità; sono stati gli anni dei nostri errori brucianti e delle grandi imprese di Dio. Eravamo indecisi su quasi tutto. Di una cosa eravamo certi: Dio era con noi. Dio ci richiese le quattro promesse: Povertà, Perdono permanente, Costruzione dell'amore, Servizio a Dio, ai fratelli, alla Chiesa, ma ancora era difficile capire. Che cosa avrebbe significato in futuro?

Tra il 1980 ed il 1982 venne la "scelta di Dio". La Comunità cominciava a prendere forma. La chiave ci venne da Gs. 24, specialmente il versetto 15b: "Quanto a me ed alla mia casa, voglio servire il Signore". Il Signore ci premeva ogni giorno con le parole del Profeta Aggeo: "Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate il legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria" (Ag. 1;7-8).

La chiamata diventava più chiara.

Il periodo successivo, tra il 1982 ed il 1985 è stato il periodo in cui è nata e si è sviluppata la pastoralità. In questi anni sembra che radici possenti di Dio siano entrate nel cuore di ognuno ed in quello della Comunità.

La nube si è fermata sulla Dimora.

Sono nati i Ministeri si è diffusa la responsabilità; non più pochi responsabili in autorità su molti fratelli, ma tutti responsabili a vari livelli nell'armonia delle funzioni e nella sottomissione reciproca. La Comunità è diventata un "corpo" ed i suoi membri sono ora un "popolo".

E il prossimo passo? Diventare un "segno".

Anche qui c'è stata difficoltà a capirlo.

Se mettiamo in fila, però, ciò che abbiamo vissuto, forse possiamo cogliere uno sprazzo del progetto di Dio.

Nel 1982 il Signore ci dette una visione in preghiera, sullo sviluppo della Comunità: si videro le orme di

Dio da Perugia sull'Italia, da ogni orma lasciata sul terreno nasceva una città di luce. In timore e sorpresa credemmo di capire che sarebbero nate altre Comunità lontane geograficamente da noi, ed oggi possiamo dire che la visione si è avverata in ogni singolo particolare: dove si era vista una città di luce, oggi è nata una nuova Comunità.

All'inizio non volevamo accettare questa realtà, così scomoda, i luoghi erano distanti da Perugia, non potevamo pensare a come avremmo potuto servire i fratelli lontani, se a malapena riuscivamo a servire i vicini.

Il "buon senso" diceva no, e noi pure. Ma Dio pensava diversamente. Sono arrivate così le umili lettere dei fratelli lontani che ci chiedevano di potere far parte della "famiglia"; non sapendo che fare temporeggiavamo e anche senza volerlo abbiamo ferito chi con le lacrime agli occhi si sentiva rifiutato. Non volevamo respingere nessuno, solo non volevamo impegnarci di più, ma come potevamo dire di no a chi implorava di diventare "uno" anche nella forma? Ci siamo arresi con riluttanza a queste "comunità sorelle" e siamo stati contagiati dalla loro gioia, dalla loro fede, dal loro grado di conversione, e tutto ciò ci ha fatto profondamente riflettere. "In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti, afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perchè abbiamo compreso che Dio è con voi". (Zc. 8,23).

Siamo stati costretti a riconsiderare più profondamente la nostra quarta promessa: Servire Dio, i fratelli, la Chiesa.

Ma perchè avveniva tutto questo? Ce lo hanno spiegato i fratelli delle Comunità lontane: perchè eravamo un "segno".

Che fossimo "segno" per i non credenti lo potevamo forse capire, ma non potevamo comprendere perchè fossimo "segno" per altri fratelli di altre Comunità. Eravamo "segno" di tante cose: evangelizzazione, libertà, pastoraltà e comunione... Ciò che il Signore aveva compiuto tra noi era più grande di quanto noi eravamo pronti ad accettare, perchè comprendevamo bene che per ogni dono aumentava la responsabilità. Bisognava essere all'altezza del "segno" che Dio trasmetteva per mezzo della Comunità Magnificat, noi non lo eravamo e ancora non lo siamo.

Eppure se fossimo coscenti di essere questo "segno" che il Signore ci ha chiamato a diventare, sarebbe più facile per ciascuno di noi rispondere più concretamente alla chiamata che abbiamo ricevuta.

Fare della Comunità il tempio del Dio vivente.

La parola ricorrente nelle profezie infatti è ora diventata questa: "Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte tutto il territorio che lo circonda è santissimo: ecco questa è la legge del tempio". (Ez. 43,12).

Diventare santi perchè Santo è Dio che ci ha chiamati.

Il Signore ci prospetta quindi un anno da impegnare seriamente nello sforzo di santificazione personale e di allargamento ai fratelli.

Un anno che sia un grido, come quello della Beata Angela da Foligno: "Voglio Dio!"

Un anno per morire più a noi stessi, per fare tutto per la gloria di Dio, per abbattere fino al suolo i molti

FUGGITE L'IDOLATRIA

“La nostra bocca vi ha parlato e il nostro cuore si è tutto aperto a voi... Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità?... Quale accordo tra il tempo di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:

Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio,
ed essi saranno il mio popolo.
Perciò uscite di mezzo a loro
e riparatevi, dice il Signore,
non toccate nulla d'impuro.
E io vi accoglierò,
e sarò per voi come un padre,
e voi mi sarete come figli e figlie,
dice il Signore onnipotente.

(2 Cor 6, 11-18)

La vocazione del cristiano è vocazione alla santità.

Nella Rivelazione Dio ha fatto conoscere all'uomo la sua predestinazione: gloria e beatitudine senza fine. Ma non possiamo accedervi senza recuperare quell'immagine e somiglianza di Lui, che abbiamo perduto con il peccato, “ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poichè sta scritto: Voi sarete santi perchè io sono santo”. (1 Pt 1, 15-16).

Tale recupero ci è stato reso possibile da Gesù nel quale si rende palese l'immensa bontà di Dio verso di noi. Il Suo grande amore!

Nella legge data per mezzo di Mosè, è scritto: “Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”. (Deut 6, 4-5), e dopo la raccomandazione di fissare nel cuore questi precetti, aggiunge: “Non seguire altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perchè il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra”. (Deut 6, 14-15)

Possiamo dire che da un lato la Bibbia è la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio e dall'altro è la storia del popolo di Dio che si stacca dagli idoli.

Dio richiama ripetutamente il suo popolo alla fedeltà e nel suo sdegno per l'idolatria lo accusa di “adulterio” e di “prostituzione”. Egli, che nel patto di alleanza con il suo popolo si paragona al “giovane che sposa una vergine” (Is 62, 5a), non poteva servirsi di un'immagine più carica di significato per rimproverarci l'idolatria. L'Atto Idolatrico è una sostituzione di Dio che ne causa l'abbandono. “Perciò, o miei cari fuggite l'idolatria” (1 Cor 10, 14).

Poichè non abbiamo, ai nostri giorni, statue di legno, di pietra o d'oro a cui sacrificiamo e che adoriamo, può essere difficile riconoscere tale peccato nella

nostra vita. L'idolatria è un atteggiamento non superabile una volta per tutte perchè rinasce sempre sotto forme diverse.

Ci occorre quindi una costante vigilanza e la luce e la forza dello Spirito Santo per scorgerla e per combatterla, perchè “la nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef. 6, 12). E il più temibile di questi spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef. 6, 12). E il più temibile di questi spiriti è lo “spirito dell'aria” come lo ha definito P. Raniero Cantalamessa, quello spirito che forma la mentalità del mondo in cui viviamo. Di questa mentalità noi siamo impastati perchè la assorbiamo, la respiriamo continuamente. Ci è infatti propinata in massicce dosi, ogni giorno, dai mass-media, da tutto ciò che ci viene presentato come “valido e degno di essere accolto se vogliamo essere veri uomini del nostro tempo, ben inseriti e protagonisti della storia”.

Sappiamo bene che non appena si smette di servire il Signore, si diventa schiavi di molti padroni. E nella nostra epoca, a ragione definita pagana, si è cessato di servire il Signore e si sono eretti altari al denaro e al vizio, all'orgoglio e al piacere, al desiderio di dominio e al successo a qualunque costo. Ma ancora una volta potremmo non ritrovarci in queste immagini perchè il Signore, chiamandoci, ha già operato delle purificazioni nella nostra condotta di vita, e allora in che cosa scorgere l'idolatria che il Signore ci rimprovera?

L'idolo regna dentro di noi e al suo dominio possiamo sottrarci solo se restiamo impegnati nella lotta contro di lui. È il nostro io, che dobbiamo rinnegare continuamente rinnovando continuamente la nostra scelta di seguire e servire l'unico Dio. Molte sono le sue manifestazioni e tutte il Signore vuole estirpare come si fa con l'erba cattiva che nasce nelle colture.

Ci rimprovera la superbia che può nascere dalla nostra realtà di persone che Lui si è scelto. Dobbiamo essere riconoscenti verso il Signore perchè ci ha chiamati e colmati di doni; perchè con la sua potenza opera in mezzo a noi e ci mostra le sue meraviglie; dobbiamo godere della gioia che tutto ciò mette nei nostri cuori, ma umilmente, senza mai paragonarci agli altri ritenendoci migliori, senza disprezzare nessuno. “Non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Non montare dunque in superbia, ma temi” (Rm. 11, 18-20b).

Ci ammonisce sulla pratica esteriore della religione non seguita dalla purificazione del cuore.

Non vuole atti di culto svuotati dell'anima della Legge che è l'amore; “Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Piuttosto date in elemosina quel

11, 39-41). Non possiamo fare pratiche religiose e conservare tranquillamente il cuore attaccato al denaro o a qualunque bene materiale, ignorando le necessità dei fratelli bisognosi. Andare a Messa, compiere qualunque servizio non ci giova se nel nostro cuore non arde l'amore per Dio e per il prossimo; "Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio.

Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre" (Lc. 11, 42).

Possiamo, con spirito farisaico, operare unicamente o principalmente per essere stimati dagli altri, cioè per vana gloria; "Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze"; (Lc. 11, 43).

Da queste idolatrie il Signore ci ordina di allontanarci.

La creatura che è già sulla via della purificazione deve ben guardarsi dagli assalti della superbia che tende ad inquinare ogni gesto ed ogni pensiero, compiacendosi in se stessa di quanto operato da Dio, di ciò che è frutto della Grazia divina.

Per sfuggire a questo pericoloso asservimento del proprio "io" è necessario ricercare l'umiltà. Virtù difficile perchè nasce sulla "morte" di noi stessi, sul continuo rinnegarsi per lasciare che Cristo viva in noi. Saper cedere, saper stimare gli altri, saper compatire e scusare, saper perdonare, saper servire anzichè essere serviti (servire cioè con spirito giusto, con rette in-

tenzioni), tutto questo è amore che può nascere soltanto dall'umiltà.

La molla del nostro servizio non può essere l'orgoglio, non l'ambizione, bensì l'amore di Dio e del prossimo. Soltanto l'autentico amore rende il nostro agire, il nostro operare santo e non idolatrico. In questa ottica non ci saranno servizi più ambiti di altri, ma tutto sarà occasione provvidenziale per esprimere il nostro amore "non a parole nè con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (1 Gv. 3, 18).

Facciamo, ogni momento, esperienza della nostra debolezza; conosciamo che la concupiscenza dimora in noi: "c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore!" (Rm. 7, 18b-19, 24-25a).

Vigila dunque su te stesso, ma non abbatterti; combatti valorosamente, ma non scoraggiarti perchè Gesù è al tuo fianco: combatte con te, ha vinto per te!

"Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra" (Deut. 7, 6).

Con la santità della nostra vita diciamo il nostro grazie! Alleluja!

Agnese Bettelli

EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

"IL CIELO E LA TERRA PASSERANNO, MA LE MIE PAROLE NON PASSERANNO" (Mt 24,35)

Una delle cose che più mi colpivano le prime volte che assistevo ad una preghiera del Rinnovamento, era proprio la Parola di Dio letta dai fratelli in profezia. Del resto non poteva essere altrimenti proprio perchè era Parola di Dio.

Ricordo ancora la prima volta che, dopo alcuni incontri di preghiera e numerose esortazioni dei fratelli a chiedere anch'io una Parola, mi feci forza e all'incontro di preghiera di quel sabato sera con una notevole stretta allo stomaco e molta paura, mi buttai. Ci vollero ben tre conferme "clamorose" del Signore per decidermi a leggere, ma poi lo feci.

Del resto, fra le tante, una cosa sinceramente ci accomuna tutti come esperienza di Dio: quella di essere stati almeno un centinaio di volte sconvolti da una sua Parola.

Credo anzi di poter affermare, almeno per coloro che vivono l'esperienza della Comunità, come una delle cose che sicuramente sono il fondamento su cui si posa il cammino, non solo personale ma anche comunitario, una di queste cose, dicevo, è sicuramente la PAROLA DI DIO.

Parola di Dio ascoltata alla catechesi o durante

gli insegnamenti; Parola di Dio udita in profezia durante le preghiere comunitarie o quotidianamente nelle letture della S. Messa; Parola di Dio che scende nei nostri cuori durante la preghiera personale. Nel Vangelo di Giovanni, all'inizio leggiamo: "In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio" (Gv 1,1). E noi sappiamo come quel Verbo di Dio, che altro non è che la Parola di Dio, si è incarnato, si è fatto carne... ha un nome... è Gesù! Quel Gesù che noi sappiamo essere la pietra angolare che deve diventare, usando San Paolo, pietra sulla quale ogni costruzione che vuol crescere ordinata deve poggiarsi (Ef 2, 20-21).

Possiamo o no allora dire che uno dei doni più grandi che il Signore ci ha fatto, come esperienza di Comunità del Rinnovamento, è proprio quella di dare la possibilità di usare questo carisma della profezia come una esperienza del Gesù che vive in mezzo a noi?... Possiamo o no fratelli allora dire che veramente uno dei modi con cui il Signore ci chiama a costruire la Comunità è anche sicuramente quello dell'attento ascolto della sua Parola, pienamente convinti che così facendo costruiamo su Gesù stesso?...E que-

sto a tutti i livelli: personale, di gruppo, di comunità periferiche e di Comunità Magnificat nel suo insieme.

Allora fratelli, se la risposta a queste due domande è "no" in questo caso ritengo inutile proseguire, ma se è "sì", forse è necessario rivedere il nostro modo di concepire, vivere e partecipare la preghiera Carismatica Comunitaria ed anche quella personale forse.

Ultimamente il Signore, in almeno tre occasioni, mi ha fatto chiaramente capire come io devo acquistare una maggior fiducia nella Parola di Dio, e personalmente mi sembra di aver capito come un modo che sicuramente mi riguarda, è quello di porre una più profonda, molto più profonda attenzione a ciò che il Signore dice nella preghiera personale e nelle preghiere con i fratelli. Infatti una tendenza che sicuramente noto in me, è quella che porta a sminuire la Parola di Dio; nel senso che il Signore me la manda oggi ed io ne gioisco, ne esulto e mi ci squaglio sopra, poi il giorno dopo è ormai una cosa acquisita, il terzo giorno non la ricordo bene ed il quarto l'ho già dimenticata.

Si può essere più stolti?!...

Eppure è Gesù stesso che ci dice: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mt 24, 35). E noi, quanto le facciamo durare nel nostro cuore?... Sono contento che ad una delle ultime giornate comunitarie è stato detto come talvolta la troppa dimestichezza con la Parola di Dio può essere molto pericolosa perchè può farci dimenticare la cosa più importante e cioè che è **PAROLA DI DIO**.

"Meglio meditare una sola parola alla settimana o magari al mese" è stato detto "che trovarsi di fronte ad un così largo spreco della Grazia che il Signore ci ha fatto donandoci questo carisma,,.

È forse anche in questo modo che si può riuscire a meglio aiutare quei fratelli che continuamente sembrano avere bisogno di preghiere e conferme sulla volontà di Dio nella loro vita. La fiducia nella Parola di Dio è Fiducia in Dio!

Ma mi sto accorgendo che forse l'argomento che ho iniziato a trattare è troppo vasto e più grande di me, pertanto rientro nei ranghi e voglio continuare su quello per il quale ho iniziato, ovvero: la preghiera comunitaria.

Nelle preghiere comunitarie alle quali ho assistito negli ultimi tempi, non solo a quelle della mia comunità ma anche in altri posti e in occasione delle Giornate Comunitarie o anche di incontri più specifici e ristretti, su una cosa mi sono per così dire, rattristato, e cioè su un male che mi sembra comune: "la corsa al profetare". Non voglio certo generalizzare o fare, come si dice, di ogni erba un fascio, voglio però riflettere, anzitutto per la mia crescita, su un fatto che mi sembra poter diventare un tarlo maligno che può, a lungo andare, creare seri problemi nella Comunità, o che, nella migliore delle ipotesi, può costituire pietra d'inciampo, freno nel cammino; ciò per i suoi effetti collaterali che penso possano sicuramente identificarsi in: arrivismo, ricerca del consenso negli altri, antagonismo.

Non era certo questo che Gesù intendeva con le sue parole: "Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9, 35b).

Allora, se è vero che "tutti possono profetare" (1 Cor 14, 31a), non è assolutamente vero che "tutti devono profetare". E nel concetto Paolino del "tutto sia fatto con ordine" (1 Cor 14, 27), non c'era certo questo modo di fare.

La "Trepidante attesa" della Sua Parola che i profeti del Vecchio testamento manifestavano, non deve trasformarsi in "frenetica ed ansiosa ricerca" perchè questa non credo essere la volontà di Dio per la nostra Comunità.

Se non ci ricordiamo ogni volta che entriamo in preghiera che Dio, l'Altissimo, l'Onnipotente, il Santo viene in mezzo a noi, non certo per i nostri meriti ma per la grandezza del suo immenso Amore, e se non abbiamo quel Timore che è anche tremore derivante dalla presa di coscienza della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, bene fratelli, se non c'è questo, forse è meglio ricominciare tutto da capo e considerare profondamente che nella sua ordinarietà, il fatto che Dio parli a noi è una verità che rimane pur sempre straordinaria.

"Iddio è come una fonte da cui uno attinge secondo la misura del vaso, e a volte permette che si cavi acqua per quei condotti straordinari; ma non ne consegue che sia sempre lecito volerla derivare da essi; perchè Dio solo la può dare quando, come e a chi vuole senza pretese da parte di chicchesia". (S. Giovanni della Croce "OPERE" Libro 2° cap. 21).

Non voglio sembrare troppo drastico ed esagerato, ma credo veramente di non esserlo, perchè, anche adesso mentre scrivo, mi accorgo di come tutte queste cose non me le sono inventate nè sono frutto del mio capire, bensì sono cose che io ho sentito e appreso in Comunità: negli insegnamenti, nelle giornate comunitarie, nelle preghiere, nelle catechesi, nelle parole dei fratelli. E di tutto questo non posso che lodare il Signore.

Leggiamo insieme: "I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione il primo taccia: tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perchè tutti possano imparare ed essere esortati" (1 Cor 14, 29-31).

Leggiamo insieme fratelli e pensiamo a quanto tutto questo non coincida sempre con il modo di essere dei nostri momenti di preghiera comunitaria.

Credo che dobbiamo seriamente riscoprire la grandezza di questo dono che il Signore ha dato alla sua Chiesa e quindi anche a noi, ma dobbiamo scoprirlo nella dimensione dell'edificazione vicendevole. Si legge sempre nel capitolo 14 della prima lettera ai Corinzi: "Chi profetizza, invece, parla agli uomini per la loro edificazione, esortazione e confronto" (1 Cor 14, 3); e poi: "...chi profetizza edifica l'assemblea" (1 Cor. 14, 4b); e ancora: "Ma tutto si faccia per l'edificazione" (1 Cor. 14, 26).

A me sembra che S. Paolo insista molto con la comunità di Corinto sul fatto che durante la preghiera ci deve essere questo senso della edificazione vicendevole, e non la ricerca del "primato" ma piuttosto la ricerca della presenza di Dio. E questa, fratelli, non si misura nè con il numero nè, tantomeno, con la prolissità delle parole che vengono lette, quanto casomai, con la capacità delle singole "membra" di fare e costituire un unico "corpo".

Se la nostra attenzione è infatti orientata alla ri-

cerca della parola sulla Bibbia e non è rivolta alla presenza di Dio in mezzo a noi, come faremo poi a sentire che Dio vuole parlarci?... Mi domando fratelli con quale atteggiamento andremo ad aprire la Bibbia?... E la parola che ne deriverà, che parola sarà? Sarà Parola di Dio o Parola di uomini?

Durante la preghiera (e torno sempre lì ma è necessario) il fatto straordinario pur nella sua ordinarietà è la presenza di Dio, il fatto che Gesù stesso abbia detto: "Quando due o più si riuniranno nel mio nome Io sarò in mezzo a loro" (Mt 18, 20).

Questa è la cosa veramente grande, di cui la profezia non è altro che la logica conseguenza; il fatto che il Signore parli altro non è che un segno tangibile di questa grande verità.

Allora fratelli, se in noi c'è primariamente questo atteggiamento di consapevolezza della presenza di Dio, se il nostro sguardo mentale è rivolto solo alla ricerca del volto di Gesù, se in noi c'è veramente il tremore provocato dalla consapevolezza della presenza di Dio in mezzo a noi, allora fratelli solo allora in ogni componente il gruppo che prega ci sarà l'atteggiamento fervente e desideroso del giovane Samuele: "Parla, Signore, perchè il tuo servo ti ascolta" (I Sam 3, 10b); allora, solo allora potranno avverarsi anche per noi le parole del profeta: "Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità, la tua parola fu la gioia e la delizia del mio cuore..." (Ger 15, 16).

A questo punto mi domando a che servono durante la preghiera così tante letture?!?... Che senso ha l'atteggiamento dei più che è quello di aprire la Bibbia senza neppure preoccuparsi di sentire che dentro il cuore c'è, almeno supposto, il senso che "Dio vuole servirsi di me?!?..."

Scrive S. Paolo ai Corinzi: "Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito dove sarebbe l'odorato?" (I Cor 12, 17).

Fratelli! Che forse noi vogliamo essere solo "bocca"?

Ricordiamoci l'ammonimento di Paolo: "Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?" (I Cor 12, 19). E più avanti: "Ora voi siete Corpo di Cristo e sue membra ciascuno per la sua parte" (I Cor 12, 27).

Ecco che cosa conta: che noi siamo Corpo di Cristo e sue membra; che lui sia in mezzo a noi; che Dio parli è vero, ma non ha importanza per mezzo di chi.

Tutta la gloria dell'uomo è solo vanità, si ricorda nel Qoèlet, ed anche tutto il nostro arrabattarci per servire Dio acquista un senso se ci ricordiamo, non solo alla fine della giornata, ma fin dall'inizio, come atteggiamento come predisposizione interiore, se ci ricordiamo dicevo, che siamo "servi inutili".

"Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come il fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi.

Secca l'erba appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre" (Is 40, 6b-8a).

Luigi Montesi

CHIAMATI OGGI A FARE LA VOLONTÀ DI DIO SULLA PAROLA DI CRISTO

Noi tutti siamo chiamati da Gesù ad ascoltare la voce di-Dio e a vivere l'unico comando che riassume tutti gli altri: "Allora gli si accostò uno degli scribi... e gli domandò: — Qual è il primo di tutti i comandamenti? —. Gesù gli rispose: "Il primo è: Ascolta Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Così è scritto in Marco 12, 28-31 ed anche in Mt. 22, 35-40= Lc. 10, 25-28 e già nell'antico testamento in Deut. 6, 4-5.

Questo solo conta agli occhi di Dio, perchè in questo si riassume tutta la legge!

Forse su questo punto siamo tutti d'accordo, la parola è vera e giusta, i guai cominciano quando andiamo a confrontarci con i tempi e i modi del nostro metterla in pratica sia come individui, sia come comunità.

Quello che troppo spesso ci manca è la puntualità, la precisione, il tempo giusto nel rispondere praticamente il nostro "sì" alla chiamata di Dio.

San Paolo dice (Ebr. 3, 14-15): "Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuto da principio.

Egli cita il salmo 95, 7-8 "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione", spiegandoci poi che tale ribellione fu sì una mancanza di fede, ma lo fu proprio perchè in essi non ci fu perseveranza nè precisione di risposte alla fedeltà di Dio che puntualmente li esaudiva nelle loro angustie e nelle loro necessità.

Come gli ebrei anche noi chiediamo a Dio di essere esauditi subito, il più presto possibile, ma tardiamo sempre a tradurre in pratica le nostre risposte o a mantenere le nostre promesse.

Noi che siamo uomini, creature soltanto, non possiamo aspettare i suoi tempi che segnano poi solo il nostro bene, Lui, invece, Dio, dovrebbe aspettare sempre e pazientare con i nostri ritardi.

Non sto ora parlando di ritardi nei tempi di conversione, resi lunghi e difficili dalla nostra fragilità, parlo di piccoli spazi di tempo della nostra vita, della nostra giornata, che noi stessi gli offriamo, riconosciamo a Lui dovuti, eppure a questi facciamo sconti e ritagli, mentre siamo molto più puntuali quando andiamo dal dentista, dal parrucchiere, allo sportello di una banca oppure in pizzeria con gli amici.

Se Dio è veramente al primo posto nella mia vita, come vuole e deve essere, perchè gli dedico un tempo che è ritaglio della mia attenzione, della mia giornata, della mia vita?

C'è un qualsiasi incontro... di preghiera comunitaria, la catechesi, l'incontro di responsabili, l'ora di adorazione... e noi arriviamo sempre dopo un po', non importa quanto, ma dopo... a discorso iniziato, a preghiera iniziata, creiamo confusione per chiedere a che punto siamo, e, per recuperare il tempo perduto ne facciamo perdere un po' anche a chi è stato puntuale.

Certo, se tutto questo accade perchè, al di là della mia volontà, delle mie previsioni qualche imprevisto mi ha fatto saltare i tempi oppure un altro servizio che non potevo lasciare a metà senza mancare a quel famoso comandamento, Dio è contento anche del mio arrivare in ritardo.

MA È VERAMENTE COSÌ?

C'è veramente sempre una realtà più importante?

Non sarà, per caso, diventato più puntuale verso gli altri che verso Dio? Oppure così superficiale da considerare validi i brontoli degli uomini a confronto della "pazienza" del mio Dio che resta, però, per sua stessa definizione, un Dio geloso"? (Es. 20,5 = Gs. 24, 19).

Potrebbe ancora esserci in me un'altra motivazione: il pensiero nascosto o palese che "posso anche arrivare più tardi dopotutto, poichè molti cristiani fanno assai di meno...".

In tutte queste situazioni io sono in peccato davanti a Dio, peccato di idolatria, poichè è sempre idolatria mettere coscientemente davanti a Lui qualcuno o qualcosa.

Spesso ci sembra involontaria questa mancanza solo perchè non abbiamo fatto le giuste valutazioni, ma è poi vero per chi dice di aver incontrato Dio?

Ho deciso veramente io di servirlo, ascoltando la

sua parola, vivendo un momento serio di preghiera, incontrandomi con i fratelli? O forse faccio tutto per forza, per legge? Oppure va così perchè lo fanno gli altri e io seguo passivamente la corrente, cercando di trattenere sempre qualcosa per me?

Voglio far la figura di essere di Cristo o mi sento veramente chiamato e salvato da Lui e perciò voglio correre ad incontrarlo personalmente e nei fratelli come all'appuntamento più importante della mia vita?

Non vorrei che a questo punto della riflessione nascesse in noi la distinzione o la pretesa di correzione rivolta all'altro. Non avremmo capito niente.

San Paolo ci dice di confrontarci solo con Cristo e noi, se lo faremo, ci troveremo sempre mancanti, inadeguati, fragili, peccatori, davanti a Lui, unico giusto, ma è anche vero che sentiremo il suo richiamo forte e dolce insieme, la sua presenza, la sua stessa persona che ci sostiene, perchè egli non ci ha dato solo l'esempio, perfino con la sua stessa vita, ma si è fatto partecipe di ogni nostra difficoltà vivendola con noi, presente a noi tutti i giorni della nostra vita.

Gesù Figlio di Dio, Dio è puntuale con noi... e noi???

Francesca Menghini

CAMMINARE NELLA LUCE

COMMENTO DI S. AGOSTINO AL PADRE NOSTRO (II)

Ancora due numeri saranno occupati dal commento di S. Agostino al Padre Nostro. È ovvio che trattandosi di un commento ad un testo biblico, non è necessario aggiungere altro commento. Anche perchè, i testi riportati, essendo discorsi fatti al popolo, hanno una esposizione piana accessibile a tutti. Voglio solo sottolineare due punti sui quali riflettere. Il primo è costituito dal testo che si trova nel discorso 80.7. "Il desiderio prega sempre anche se tace la lingua. Se tu desideri sempre, tu preghi sempre. Quand'è che la preghiera sonnecchia? Quando si raffredda il desiderio". È un'attenzione che dovremmo avere su una parte di noi stessi per avere una preghiera il più possibile continua. La stabilità di questo desiderio indica uno stato dell'anima e credo che sia il primo passo verso la contemplazione. L'altro punto è il lungo commento alle parole "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". È il punto fondamentale per l'efficacia di ogni preghiera. Perciò nel discorso 59.4.7 (non riportato più sotto) esorta coloro che stanno per ricevere il battesimo: La grazia di Dio invece fa suoi figli tutti voi... Poichè dunque reciterete ogni giorno questa preghiera, esortato voi, che siete miei figli per grazia di Dio, e miei fratelli davanti a quel Padre, vi esorto a perdonare; se uno vi offende, se commette un peccato contro di voi ma poi viene da voi, se ne accusa e vi chiede di perdo-

narlo, perdonatelo subito e di cuore per non allontanare da voi il perdono che viene da Dio. Anche nel commento al salmo 103 ritorna su questo concetto, sulla interdipendenza tra "Rimetti a noi" e "come noi li rimettiamo". Senza questo impegno non può esserci vera preghiera. L'obiezione è frequente: è difficile perdonare ai nemici. Il problema se lo pone anche Agostino. (56.11.15) "Continuate pure a dire: "Ma chi ci riesce? Chi lo fa?" Ma risponde: "Lo faccia Dio nei vostri cuori. Lo so anch'io: pochi lo fanno, sono magnanimi quelli che lo fanno, lo fanno le persone spirituali. Sono forse tali nella Chiesa tutti i fedeli che si accostano all'altare e ricevono il Corpo e il Sangue di Cristo? Sono forse tutti così? Eppure tutti dicono "Rimetti a noi..." Che faremo dunque, fratelli?... Forse potrei dirvi: "Se non amate i vostri nemici, non pregate?" Non oso dirlo: al contrario, anzi, pregate perchè li amiate... Desidero che tu sia come Santo Stefano: sforzati di esserlo. Perchè trascini sempre il cuore sulla terra? Ascolta, volgi il tuo cuore in alto, ama i nemici. Se non puoi amare un nemico infuriato, ama almeno quello che ti chiede perdono. Ama chi ti dice: "Fratello, ho peccato, perdonami". Se allora non perdonerai, non ti dico: "Cancellerai l'orazione dal tuo cuore"; ma: "Sarai cancellato dal libro di Dio". Ogni ulteriore commento sarebbe una ripetizione.

5. - Dacci oggi il nostro pane quotidiano

56.6.9. - Anche qui è evidente che preghiamo per noi. Quando dici: *Sia santificato il tuo nome*, ti si deve spiegare che preghi per te, non per Iddio. Quando dici: *Sia fatta la tua volontà*, anche questa frase ti si deve spiegare, perchè tu non pensi che auguri un bene a Dio che si faccia la sua volontà e non preghi piuttosto per te. Quando dici: *Venga il tuo regno*, si deve spiegare anche questo, perchè tu non creda di augurare un bene a Dio, cioè che egli regni. Ma da questo punto in seguito sino alla fine della preghiera, è chiaro che preghiamo Dio per noi. Quando dici: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, confessi d'essere un mendicante di Dio. Ma non arrossire: per quanto uno sia ricco sulla terra, è sempre un mendicante di Dio. Il mendicante sta davanti alla casa d'un ricco: ma anche lo stesso ricco sta davanti alla casa del gran Ricco. Si chiede l'elemosina a lui ma la chiede anche lui. Se non fosse nel bisogno, non busserebbe alle orecchie di Dio con la preghiera. Ma di che cosa ha bisogno un ricco? Non ho paura di dirlo: un ricco ha bisogno proprio del pane quotidiano. Perchè mai ha abbondanza d'ogni cosa, come mai, se non perchè gliel'ha data Dio? Che cosa avrebbe se Dio ritirasse da lui la sua mano? Molti non si addormentarono forse ricchi e si alzarono poveri? E se a lui non manca nulla, ciò non deriva dalla sua potenza ma dalla misericordia di Dio.

Ma questo pane di cui, carissimi, si riempie il ventre, con cui ogni giorno si ristora il corpo, questo pane dunque voi vedete che Dio lo dà non solo a chi lo loda, ma anche a chi lo bestemmia, lui che fa sorgere il proprio sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti? Se lo lodi, ti nutre; se lo bestemmi, ti nutre lo stesso. Ti aspetta perchè tu faccia penitenza; ma se non ti cambierai, egli ti condannerà. Poichè dunque questo pane lo ricevono da Dio sia i buoni che i cattivi, non c'è forse un pane speciale richiesto dai figli, il pane di cui il Signore diceva nel Vangelo: *Non sta bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani?* Vi è veramente. Qual è questo pane? E perchè si chiama quotidiano anche questo? Il pane infatti ci è necessario: senza di esso è impossibile vivere, senza pane è impossibile. È una sfacciataggine chiedere a Dio la ricchezza, non è una sfacciataggine chiedergli il pane quotidiano. C'è una gran differenza tra ciò che è necessario alla vita e ciò che serve a farci insuperbire. Tuttavia siccome questo pane visibile e palpabile vien dato ai buoni e ai cattivi, il pane quotidiano chiesto dai figli è la parola di Dio, pane che ci viene distribuito ogni giorno. È il nostro pane quotidiano; di esso vivono le menti, non i ventri. È necessario a noi, ancora operai nella vigna: è il cibo, non la paga. All'operaio infatti due cose deve dare chi lo prende a giornata e lo manda nella propria vigna: il cibo perchè non rimanga spossato e la paga di cui si rallegrì.

57.7.7. - ...Dacci i beni eterni, ma dacci anche i beni temporali. Ci hai promesso il regno, non ci negare il sostegno. Ci darai presso di te l'eterna corona di gloria, dacci sulla terra il nutrimento temporale. Ecco perchè (diciamo) *ogni giorno* e anche *oggi*, cioè nel tempo presente. Allorchè questa vita sarà passata, chiederemo forse il pane quotidiano? Allora infatti non ci sarà più bisogno di dire *ogni giorno*, ma solo *og-*

gi. Solo adesso diciamo *ogni giorno* quando un giorno passa e ne viene un altro.

Si dirà forse *ogni giorno*, quando ci sarà un unico eterno giorno? In verità questa domanda del pane quotidiano si deve intendere in due sensi: sia per la necessità del nutrimento carnale, sia anche per la necessità dell'alimento spirituale. Abbiamo necessità del cibo carnale per il sostentamento quotidiano, senza il quale non possiamo vivere. È un sostentamento anche tutto ciò che serve a coprirci e a vestirci; ma qui la parte è presa per il tutto. Quando chiediamo il pane, con esso chiediamo tutto. I fedeli conoscono anche l'alimento spirituale, quello che vi accingete a conoscere anche voi e siete in procinto di ricevere dall'altare di Dio. Sarà anch'esso un pane quotidiano necessario alla vita presente. Riceveremo forse l'Eucarestia quando arriveremo presso Cristo in persona e cominceremo a regnare con lui in eterno? L'Eucarestia è dunque il nostro pane quotidiano, ma dobbiamo riceverlo come ristoro non solo del corpo, ma anche dello spirito. La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, ridotti a essere il corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo. Allora esso sarà veramente il nostro pane quotidiano. Ma anche ciò che vi spiego è pane quotidiano e così anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa è pane quotidiano e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano. Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terrestre. Allorchè saremo giunti nella patria, ascolteremo forse la Scrittura? (Allora) vedremo e ascolteremo lo stesso Verbo (di Dio), lo mangeremo, lo berremo, come fanno gli angeli adesso. Gli angeli hanno forse bisogno di libri sacri, di commentatori, di lettori? Per nulla affatto. La loro lettura è la visione, poichè vedono la Verità in persona e si saziano alla sorgente dalla quale noi riceviamo solo delle gocce. Abbiamo dunque parlato del pane quotidiano, perchè in questa vita ci è necessaria questa petizione.

58.4.5. - ...*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, possiamo intenderlo molto bene anche dell'Eucarestia, il cibo quotidiano. I fedeli infatti sanno che cosa ricevono ed è bene per loro ricevere il pane quotidiano necessario a questa vita. Pregano per loro stessi di diventare buoni e di perseverare nella bontà, nella fede e nella rettitudine della vita. Questo si augurano, questo chiedono nella preghiera poichè, se non persevereranno nella vita buona, saranno separati da quel pane. Che significa dunque: *Dacci il nostro pane quotidiano?* "Cerchiamo di vivere in modo da non essere separati dal tuo altare". Anche la parola di Dio che vi si spiega ogni giorno e in un certo modo vi viene spezzata, è un pane quotidiano. E come di quell'altro pane ha fame il ventre, così di questo ha fame lo spirito. Anche questo dunque domandiamo con semplicità; e tutto ciò che è necessario all'anima e al corpo in questa vita è incluso nel pane quotidiano.

80.7. - I benefici dunque sono di due specie: temporali ed eterni. Quelli temporali sono la salute, i mezzi di sussistenza, le cariche onorifiche, gli amici, la casa, i figli, la moglie e tutti gli altri beni di questa vita in cui siamo pellegrini. Nell'albergo di questa vita consideriamoci quindi come dei pellegrini che devo-

no starci solo di passaggio e non come possidenti destinati a rimanervi. I benefici eterni al contrario sono anzitutto la stessa vita eterna, l'incorruttibilità e l'immortalità del corpo e dell'anima, la compagnia con gli angeli, la città celeste, una corona incorruttibile, un padre e una patria, un Padre che non conosce la morte, una patria che non conosce nemici. Questi benefici cerchiamo di desiderarli con tutto l'ardore dell'anima, di chiederli con perseveranza completa nella preghiera ma senza molte parole, manifestandoli con gemiti sinceri. Il desiderio prega sempre anche se tace la lingua. Se tu desideri sempre, tu preghi sempre. Quand'è che la preghiera sonnecchia? Quando si raffredda il desiderio. Imploriamo dunque i benefici eterni con tutta l'avidità, cerchiamo con tutto lo sforzo quei beni, chiediamoli sicuri d'essere esauditi. Quei beni giovano a chi li possiede, ma non possono nuocergli. I beni temporali di quaggiù al contrario talora sono utili, talora dannosi. A molti giovò la povertà e nocque la ricchezza; a molti giovò una vita privata e nocque un'alta carica. D'altro lato a molti giovò il denaro, giovarono la dignità, giovarono perchè ne fecero un buon uso; mentre a chi se ne servì male furono maggiormente nocive perchè non ne furono spogliati. Per questo motivo, fratelli, chiediamo pure anche questi beni temporali ma con moderazione e con la sicurezza che, se li riceveremo, ce li concederà Colui il quale sa che cosa ci è utile. Hai pregato e non ti è stato concesso ciò che chiedevi? Abbi fiducia nel Padre il quale te lo avrebbe concesso, se ti fosse stato utile. Congetture questo comportamento partendo da te stesso. Qual'è rispetto a te tuo figlio ignaro delle cose umane, tale sei anche tu - ignaro delle cose divine - rispetto a Dio. Ecco tuo figlio che ti sta alle costole tutto il giorno piangendo perchè tu gli dia un'arma da taglio, cioè una spada; tu gli dici che non gliela darai, non gliela dai, trascuri il suo pianto, per non piangerne la morte. Pianga, si affligga, si dia pure delle percosse perchè tu lo faccia montare a cavallo, ma tu non lo farai, perchè non è capace di guidarlo, lo disarcionerà e lo ucciderà. Tu gli rifiuti una parte, ma gli conservi il tutto. Perchè dunque egli cresca e posseda tutta la proprietà con sicurezza, tu non gli concedi una piccola cosa pericolosa.

P. Fernando Sulpizi
(continua nel prossimo numero)

IL PROBLEMA DELLA SOFFERENZA

Il problema della sofferenza è sempre attuale nella nostra vita, ugualmente la ricerca della guarigione. Proporrei di affrontare un'aspetto di questa realtà sotto la luce della parola divina che ci dà la Chiesa nella 29ª domenica / anno B. / . Ci sono allora le letture: Is 53, 10-11; Ebr 4, 14-16; Mc 10, 35-45.

Marco evangelista ci racconta di una vicenda non tanto bella che è avvenuta fra gli apostoli. Loro erano gli amici di Gesù, giorno e notte stavano con lui. Improvvisamente si avvicinarono due di loro a Gesù dicendogli: "Maestro, noi *vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo*". Si sente quel tono di voce! Ebbero un bel coraggio! Ma Gesù rispose tranquilla-

mente: "Che cosa volete che io faccia per voi?" Gli dissero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Ecco! Non gli interessava quindi nè Gesù, nè il regno di Dio, solo i primi posti nella gloria!

Leggendo questo brano di solito si dà attenzione da un lato all'orgoglio degli apostoli, all'orgoglio umano, e da un altro alla chiamata al servizio da parte di Gesù. Però nel contesto del nostro argomento un'altra cosa sarà più attuale cioè il discorso che ha continuato Gesù. Egli domandò a quei due discepoli: "Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?" Gli risposero: "Lo possiamo", ma forse anche in questo momento non si resero conto di che cosa si trattava. Che cosa significa "bere il calice che Gesù beve"? Partecipare allo stesso banchetto? Sì, ma anche più: partecipare alla vita di Gesù, alla sua sorte, soprattutto quella difficile. Il calice di Gesù è amaro, lui lo dovette bere fino in fondo!

Qui vediamo il doloroso malinteso da parte degli apostoli. Loro dovevano essere gli amici di Gesù mentre invece guardavano solo i loro interessi e non quelli di Gesù. Tutto questo in un momento così importante, quando si avvicinava cioè il tempo della passione. A chi poteva Gesù aprire il suo cuore se non davanti ai più vicini, cioè agli apostoli? Se uno di noi soffre non va nella piazza principale e non grida agli sconosciuti il suo dolore, condivide questa sofferenza solo con i suoi vicini, con chi sta in un rapporto di fiducia.

Questo discorso continua Gesù anche nei nostri tempi, anzi immediatamente con noi. Vediamo la prima lettura nella quale incontriamo il sofferente Servo di Jahwe. Questo sofferente Servo di Jahwe lo riconosciamo nella domanda: "Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?" Potremmo continuare questa domanda di Gesù: "vorreste partecipare alla mia sofferenza e alla mia croce?" Forse uno rimarrà stupefatto: "ma come mai, Signore, la mia croce è pesante e tu vuoi che io soffra ancora di più?" Gesù potrebbe rispondere: "caro mio / cara mia / , perchè pensi di nuovo alle tue sofferenze, a te stesso? Guarda al mio dolore! Guarda alle mie mani bucate, alla mia corona di spine, alle spalle flagellate! Non è un dolore come fosse dolore mio. Lo faccio per te, per salvarti. Non avere paura di partecipare alla mia croce, anche se ti sembra troppo pesante. Non avere paura. Io sono con te: Può darsi che la tua croce ti sembrerà ancora più pesante, ma subito sperimenterai un miracolo: la croce perderà il suo peso". "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 28-30).

Pensando su quest'argomento potremmo fare un'osservazione: se prendiamo sul serio le parole di Gesù, abbiamo bisogno della guarigione, però in primo luogo non della gamba o testa che ci dà tanto fastidio, ma del nostro rapporto col Signore. Abbiamo bisogno della guarigione del nostro cuore, della nostra sfiducia, del nostro pensare a noi stessi, insomma del nostro "io" interiore.

Quando veramente c'è bisogno, il Signore può guarire anche il nostro corpo come l'ha fatto tante

volte. Ma in fondo ci vuole da parte nostra un atteggiamento di fiducia, non della esigenza che viene dal pensiero di se stesso, ma della fiducia che abbiamo quando ci poniamo nelle mani del Signore. Domandiamoci, però, se abbiamo questa fede che aveva per es. il cieco figlio di Timèo (Mc 10, 46-52).

Che cosa dunque dobbiamo fare? Significante è l'indicazione della lettera agli Ebrei: "Poichè /.../ abbiamo un grande sommo sacerdote che /.../ sappia compatire le nostre infermità /.../ accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia *ed essere aiutati al momento opportuno*" (4, 14-16). Quindi per concludere:

1) Prendiamo le nostre sofferenze e debolezze soprattutto come la partecipazione alla croce di Gesù

e alla sua opera di salvezza /cfr. Col 1, 24/. Così siamo i suoi operatori ed i veri amici.

2) Riconoscendo che Gesù è il Signore poniamo in lui la nostra speranza e fiducia. Lui può operare in noi in quanto noi ci poniamo nelle sue mani. Qui ci vuole forza e coraggio perchè questo è un'atteggiamento attivo.

3) Ed allora con questa fiducia possiamo chiedere la grazia perchè la riceviamo nel "momento opportuno" /Ebr 4, 16/.

Tutto ciò che avviene, sia la vita gioiosa, sia il peso della croce, sia la grazia del Signore, servono alla gloria di Dio /cfr. 2 Cor 1, 3-5/.

don Gregorio Erlebach

LODIAMO IL SIGNORE PER...

QUANTO È GRANDE SIGNORE LA TUA MISERICORDIA! I semi della bontà di Dio nella mia vita

Ogni momento, ogni evento della mia vita è servito a Dio per gettare un seme del suo amore e della sua grazia nella mia anima.

"Buono e pietoso è il Signore lento all'ira, grande nell'amore".

Fedele alla sua parola, il Dio della Misericordia non si è stancato di questa figlia, che spesso con superficialità lasciava morire quei chicchi preziosi, e paziente gettava nuovi semi e attendeva che diventassero messe fiorite.

Il seme del desiderio di conoscere e amare Dio germogliò nel mio cuore il giorno della Prima Comunione.

"Una Voce! ...Il mio diletto! ...Eccolo viene...".

Il Signore permise al mio animo di bambina una gioia pura e completa e un'esperienza Sua, così intima, mai dimenticata e rivissuta poche altre volte.

Il seme del desiderio di essere apostola germogliò a quindici anni quando entrai in Azione Cattolica.

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi..."

Desideravo essere l'operaia del Signore e lavoravo nella sua Vigna con entusiasmo e ardore.

Voglio lodare il Signore e cantare a Lui canti di gioia perchè oggi comprendo con quanto amore preparava per me la sua strada e con quanta delicatezza mi spingeva a percorrerla: eliminava gli ostacoli, toglieva i sassi perchè non inciampassi, vegliava su di me perchè capissi quale fosse la sua volontà. E così sentii germogliare il desiderio di avere una famiglia, diversa da quelle che vedevo intorno a me; desideravo una casa fondata sulla roccia e pregavo perchè la mia futura famiglia fosse come diceva Carretto "la piccola Chiesa domestica". Sono certa che Dio guidò i miei passi nella scelta di chi doveva percorrere con me la strada preparata da Lui.

"Se il Signore non fabbrica la casa invano ci faticano i costruttori; Se il Signore non custodisce la città

invano veglia la guardia..."

Voglio lodare e ringraziare il Signore perchè ha vegliato sulla mia famiglia, ha mantenuto saldo l'amore tra me e Giancarlo, protetto i figli anno dopo anno, giorno dopo giorno.

Voglio lodare e ringraziare il Signore perchè ha poggiato mattone su mattone per costruire la nostra casa, anche quando la mentalità del mondo metteva radici per renderla fragile.

È la bontà di Dio che ha strappato con pazienza quel tipo di zizzania che se si infittisce fa inaridire ogni amore umano perchè lo priva della grazia divina. È la saggezza del mio Dio che ha permesso di tanto in tanto la sofferenza e il dolore, ma non ha fatto mai mancare la sua consolazione. È la Misericordia di Dio che nel momento più difficile di una famiglia, quando i figli crescono e sentono forti i richiami del mondo ci ha fatto incontrare la Comunità Magnificat.

Voglio lodare e ringraziare il Signore perchè è buono, e continua anche oggi a gettare semi di grazia nella vita della mia famiglia che può accoglierli e farli fiorire perchè vive ed opera all'interno di una Comunità dove ci si confronta, ci si incoraggia a crescere nella fede e a camminare nella carità.

QUANTO È GRANDE SIGNORE LA TUA MISERICORDIA!

Marisa Castellani

ECCO QUANTO È BUONO E SOAVE CHE I FRATELLI VIVANO INSIEME (sal 133, 1)

Questo non vorrebbe essere né un articolo né una testimonianza, vorrebbe essere per noi un inno di lode e di ringraziamento al Signore per un dono fanta-

stico che ci ha dato. Vogliamo ringraziare il Signore in modo particolare perché questo dono l'abbiamo visto, l'abbiamo sentito e lo sentiamo vicino, lo sentiamo parte di noi stessi: la comunità.

Quante volte abbiamo sentito parlare di questo dono, quante volte ci siamo detti l'un l'altro che eravamo fortunati. Anche noi che stiamo scrivendo ci siamo comportati così, ma quello che avevamo assaporato non era che l'inizio di un qualcosa veramente ampio, profondo, sicuramente inconcepibile per gli uomini: abbiamo sperimentato l'immenso amore che DIO ci dona attraverso gli uomini: i nostri fratelli.

Ci siamo anche resi conto di come questi fratelli siano aperti verso di noi, di come siano disposti ad amarci, e, in modo particolare, come al di sopra di tutto, dei nostri difetti, dei nostri limiti c'è L'AMORE di DIO.

Oggi possiamo dire che il nostro matrimonio non è stato solo la festa dell'amore di due persone, e non è stato nemmeno una testimonianza verso gli altri, ma è stata la festa di una comunità cristiana che ha vissuto nella gioia e nell'amore la consacrazione di una parte di essa. Mentre scriviamo, tante parole tornano alla nostra mente, e le viviamo e le interpretiamo alla luce della festa del Corpo di Cristo. *"Quello che occhio non ha mai visto, nè orecchio ha mai udito, Dio l'ha preparato per voi"*. Noi abbiamo avuto la grazia di vedere queste cose, abbiamo sentito con le nostre orecchie il canto di gioia fatto dai nostri amici; forse è una forzatura, ma non è l'anticipo di quella grande festa che le moltitudini celesti faranno ad ognuno di noi quando ci presenteremo puri e immacolati davanti al trono di Dio? E, continuando in questo sogno, una parte di quella moltitudine non porterà un nome? Il nome del Magnificat, e proprio lì ritroveremo quegli amici con cui abbiamo tanto gioito sulla terra, e con cui potremo vedere, finalmente, l'immensa maestà di Dio faccia a faccia? Signore, noi ti ringraziamo per ogni fratello del popolo del Magnificat, ti ringraziamo per noi perchè ci hai voluto porre in mezzo a questo popolo.

Un'altra parola sembra prendere colori vivaci alla luce di questa esperienza: *"... il secondo è simile al primo: ama il prossimo tuo come te stesso"*. Signore, noi ti ringraziamo per la felicità con cui amavamo in quel momento di festa e come questa si stia ancora manifestando in noi. Ci hai fatto scoprire la gioia dell'amore, la gioia di amare e di essere amati; gioia profonda nell'amare i fratelli, dolcezza nel sentirci circondati da qualcosa che nessun uomo avrebbe mai saputo costruire. Allora tutto questo ci ha spalancato la porta a te. Ci siamo gettati nelle tue mani, forse siamo stati sospinti da tutte quelle braccia alzate verso di te, non abbiamo più avuto paura nè di amare, nè di essere amati così come siamo. Insomma abbiamo scoperto che la legge dell'amore non è un giogo che schiaccia, ma è gioia e letizia che solleva l'anima, e la eleva ad altezze celestiali dove il canto si trasforma in Alleluja. Un pensiero ci viene in mente: come avremmo fatto senza di loro? ma come è venuto tale pensiero sparisce lasciando il posto a quella che è veramente la Parola *"Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi"*. Ancora una volta torniamo ad essere pienamente inseriti nel piano di DIO; piano che si snoda singolarmente persona per persona, ma che si intreccia in una moltitudine di altri fili così da formare un tessuto

unico: la Chiesa, e, in seno a questa, quelle esperienze magnifiche una delle quali si chiama Rinnovamento nello Spirito.

C'è un'ultima cosa che vediamo con occhi diversi.

Tante volte pensiamo, giustamente, che il nostro comportamento, il nostro parlare deve essere una testimonianza in mezzo agli altri.

Noi abbiamo sperimentato come tale comportamento è naturale quando siamo nell'unione fraterna e la carità è al di sopra di tutto.

Non sappiamo se siamo riusciti a farvi lodare Dio insieme a noi. Vogliamo però concludere con due ringraziamenti.

Il primo, Padre Santo, è per te, per il tuo figlio Gesù e per lo Spirito Santo. Ringraziamo te Dio trino ed unico, fonte di ogni bene.

Il secondo fratelli è per voi.

Vorremmo ringraziarvi uno per uno personalmente; e forse ce la faremo. È un ringraziamento non per avere pensato a noi in questo momento e averlo vissuto con noi, ma è il ringraziamento per camminare con noi nella strada di Cristo. Grazie perchè ci fate sentire persone importanti (non secondo la carne) per voi, persone che quando vacilleranno sapranno dove appoggiarsi, ma che vorrebbero essere nello stesso tempo di sostegno per coloro che lo desiderano.

E insieme a Paolo preghiamo perchè *"il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi"*.

Stefano e Roberta Ragnacci

L'UOMO DISTINGUA CIÒ CHE È BENE DA CIO CHE È MALE (Ef 2, 13)

"Se proprio gli avete dato ascolto e in Lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio, con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici, dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo" (EF. 4. 21-24).

È in virtù di questa parola che ho deciso di fare la mia testimonianza ho sentito il desiderio di dire come il Signore mi ha istruito, secondo la verità che è in Lui, e come Egli mi abbia rinnovato nello spirito della mia mente (letteralmente parlando) e mi abbia dato un nuovo abito con cui rivestire la nuova me stessa.

Ho vissuto molto male nel mondo prima di conoscere Gesù e piano piano esso ha provocato danni quasi irreparabili senza l'intervento della grazia divina. In due campi di me, in modo particolare, il mondo aveva lasciato le sue oscure impronte: il linguaggio, la fantasia. Insieme a non buone compagnie, imparavo a usare la mia bocca per un linguaggio ambiguo e non privo di doppi sensi, anzi fatto solo di doppi sensi, parolacce, insulsaggini, e, infine, bestemmie. Infatti dopo l'inizio di questa mia ascesa verso il turpiloquio, gradatamente avevo imparato a non dare ascolto allo strano timore che sentivo dentro ogni volta che nella mia mente, così, sbucava una bestemmia. Un giorno infatti, mi ricordo, pensai: "questo mio timore non ha motivo di esistere, è solo uno stupido tabù, e infine,

un ostacolo alla mia libertà di esprimermi.

“Timore io ti sconfiggerò!” In realtà volevo solo esprimere una rabbia incontenibile verso Dio, e il timore che volevo sconfiggere era il suo Spirito che volevo mettere a tacere. Questo per quanto riguarda il linguaggio.

Nel campo della fantasia, è avvenuta più o meno la stessa cosa ma con peggiori risultati. Cioè, alla fine, io non ero più padrona di questa parte di me ma era lei a dominare i miei pensieri, perchè io non ne possedevo più il controllo. Il mio linguaggio entrando nella mia mente, penetrando in essa, radicandosi, ha contaminato la mia fantasia. Così mi sono ritrovata in un vortice di idee su teorie di mia invenzione che, ora capisco (ora ci vedo) sono irrazionali ma di cui allora non mi rendevo conto. Ho infatti cominciato a pensare alla libertà dell'uomo a cosa significasse. Ed è stato così che ho concepito l'idea che essere liberi era poter spaziare con la mente anche oltre il possibile, cioè oltre il permessibile, oltre i confini del morale. Questo pensiero e l'approvazione ad esso è stato il vero passo che mi ha permesso, purtroppo, di distruggere mentalmente ogni barriera morale e andare dove volevo. In realtà le barriere di cui parlo non sono solo morali ma anche mentali, nel senso che io avvertivo dentro di me un ostacolo anche mentale che mi impediva di uscire dal “lecito” per entrare nel “lecito che non giova”. Adesso io le chiamo “difese”, se vogliamo anche naturali, che Dio ha posto dentro di noi perchè l'uomo distingua ciò che è bene da ciò che è male. Dopo avervi parlato di questo lascio a voi immaginare quale pozzanghera di impudicizia di ogni genere, fornicazione, idolatria, fosse la mia fantasia. Non solo quella, lascio a voi fratelli immaginare cosa fosse la mia vita. Così ho sperimentato vere le parole di S. Paolo. “Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo, ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo”. Questo sicuramente è un peccato che si commette materialmente, ma Dio dice: “Se tu guardi una donna, e nel tuo cuore la desideri tu hai già peccato con lei”. Voglio dire che per essere nella condizione di peccare in questo senso (fornicazione, impurità) basta solo desiderare e amare questo tipo di peccato, e in qualunque forma esso si esprima è un peccato questo che va contro il proprio corpo, cioè distrugge la persona in tutto il suo essere e nella sua dignità; e questo era proprio il risultato di ciò che il mondo aveva prodotto dentro di me.

Quando ho conosciuto il Signore e i miei fratelli di comunità, le mie difficoltà a comunicare con loro erano enormi. Io non sapevo ridere di niente che fosse innocente. Cosa significasse per me essere “bambine” alla maniera di Gesù, io non lo sapevo. In genere i bambini si divertono ridono di cose semplici, stanno bene così, per me era tutt'altra cosa. Così è cominciato da parte di Dio un serio lavoro di ricostruzione. Ero completamente distrutta in una parte del corpo molto difficile da curare: la mente. Io ho collaborato con Gesù ma il più lo ha fatto Lui. Quello che è per me impressionante è stato, capire adesso, come sia stato facile precipitare da un linguaggio corrotto a una fantasia corrotta a una mentalità corrotta.

Ma il Signore ha avuto misericordia di me ed è venuto in mio aiuto, ha ripulito la sua aia da ciò che era putrido e ha ridato vita alle mie ossa! “Ecco io faccio

entrare in voi lo Spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo Spirito e rivivrete; saprete che io sono il Signore”. (Ez. 37, 5-6). Questa di Ez. è l'esatta immagine di ciò che Dio ha fatto per me.

Sono stata ricostruita da Dio come fossi stata il primo uomo della terra. Egli ha rimesso insieme tutte le mie giunture e mi ha ridato vita, “la vita”. Ha ribaltato ogni cosa e a ciò che era tenebre Egli ha sostituito la luce.

Mi rivolgo adesso a chiunque nel suo parlare quotidiano usa termini di linguaggio scorretti, come parolacce, insulsaggini, (trivialità dice S. Paolo) sia che avvenga per abitudine o occasionalmente, come in momenti di stizza, io ricordo con S. Paolo che “un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta” (Gal. 5, 9) e ancora “nessuna parola cattiva deve mai uscire dalla vostra bocca, piuttosto, quando è necessario dite parole buone, che facciano bene a chi le ascolta”, (Ef. 4.29) e sempre con S. Paolo “di impurità, vizi e immoralità di ogni genere, voi non dovrete nemmeno parlare; perchè non son cose degne di voi che appartenete a Dio, lo stesso vale per tutto ciò che è sciocco, volgare, ed equivoco: sono cose sconvenienti. Sappiatelo bene, i disonesti, i viziosi, gli idolatri non troveranno posto nel regno di Cristo e di Dio” (Ef. 5-3, 4,5) Forse il mio è un caso particolare, ma ho scoperto che Cristo ci chiama a essere santi, immacolati, senza macchia, e che non c'è nulla in comune tra Cristo e Beliar. “Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e acqua amara” (Questo dice Giacomo 3, 17 riferendosi all'intemperanza del linguaggio). Il Signore mi ha insegnato cosa sia la parola: “Tutto ciò che è puro sia oggetto dei vostri pensieri!” Posso testimoniare che adesso sono veramente libera, ho trovato in Dio lo spazio che cercavo per la mia vita. “Ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo”. (Ef. 2, 13)

A Lui la gloria nei secoli.

Amen.

Gina

NON AMATE IL MONDO, NÈ LE COSE DEL MONDO (Giov. 2, 15)

Qualche tempo fa un fratello anziano mi sottopose un curioso interrogativo: dovevo valutare quale dei tre “nemici”, il MONDO, la CARNE, il DEMONIO, nuoceva di più alla mia vita spirituale. Presi a riflettervi su e cominciai subito col pensare al DEMONIO ma successivamente, sebbene con cautela, lo esclusi, visto che fino a quel momento le sue macchinazioni non m'avevano sviato dalla verità; quindi considerai la CARNE e, pur tremando al pensiero di tutti i pericoli che presentava, la esclusi pensando che tutto sommato ne avevo un buon dominio. Venne il momento di considerare il MONDO e d'istinto mi dissi che sicuramente era il meno nocivo; io non amavo certo il mondo!

Quasi subito mi accorsi che questa era una spudorata bugia. Il mondo, era inutile nascondere, eserci-

tava su di me un grande fascino: era la vasta gamma di esperienze che ancora non avevo fatto; era il richiamo della bellezza, della moda, delle idee, era il divertimento, l'evasione, il bruciare le tappe;....

Dopo aver scoperto dentro di me questa condizione, mi sono sentita per mesi vulnerabile e costantemente trascinata lontano da Dio.

Capivo che era sbagliato ma non riuscivo a smettere di desiderare alcune delle esperienze che i miei coetanei vivono quotidianamente nel mondo.

Andavo avanti così, pregando a fatica il Signore perchè mi liberasse da quella che con poca convinzione tentavo di considerare una schiavitù; ma apparentemente non succedeva nulla anche se il Signore ripeteva: "RICEVERETE FORZA DALL'ALTO", io continuavo a subire il fascino della parola dei poeti del mondo e ad "invidiare" il modo più "naturale", dicevo, con cui i ragazzi del mondo si mettono insieme.

E di questo passo, ecco le vacanze: arrivo a fine agosto in una Vieste che straripava di giovani variopinti, addobbati in pittoresche fogge stravaganti e subito comincio a star "male", perchè, per ovvi motivi, sapevo che non avrei partecipato alle "serate mondane" e mi sentivo come seduta in un canto a guardare la vita degli altri che scorreva con fervore e divertimento.

Mentre mi doleva al pensiero di sciupare così i miei vent'anni, lanciavo brevi S.O.S. al Signore: ed ogni volta la Sua parola era la stessa: "IO, HO VINTO IL MONDO".

Così, senza quasi rendermene conto, ho cominciato a sentire una forza nuova invadermi in ogni angolo; quasi che un'altra me stessa, compatta come una roccia, sorgesse a farsi beffa della ragazzina sedotta e stregata dallo sfavillio falso del mondo. E pian piano mi sono caduti gli occhiali rosa dagli occhi ed ho visto questo "adorabile" MONDO nella verità dello Spirito: un carosello di corpi giovani, seminudi, che si cercavano con affanno, con sguardi carichi di sconci desideri, presi da una febbre egoista e puramente dei sensi; ragazzi e ragazze che si usavano come vuoti a perdere; che si mettevano insieme per suggerimento della carne, per avventura o per bisogno di compagnia, (e non lo dice forse S. Giovanni "Questo è il mondo: voler soddisfare il proprio egoismo, accendersi di passione per tutto ciò che si vede;

esser superbi di quel che si possiede"?) (IGv 2, 16). Nessuno di loro aveva una faccia felice; e non l'avevo mai visti. Per contro io cominciavo ad essere veramente felice e grata al Signore che mi aveva sottratto ad una vita che scoprivo detestabile e mi aveva concesso di vivere nella verità prima di aver fatto esperienza dell'errore.

Ma al di là di questo, la conclusione più importante è che ancora una volta Dio ha manifestato gratuitamente la Sua Potenza nella fragilità e nella stoltezza delle creature e la Sua Parola si è compiuta puntuale: Gesù HA VINTO IL MONDO anche dentro di me.

E capisco adesso, per la prima volta dopo averla letta e riletta con indifferenza, l'esortazione: NON AMATE IL MONDO, NÈ LE COSE DEL MONDO (IGv 2, 15).

Alleluja!

Maria Luisa Mancini

A PROPOSITO DELLA TELEVISIONE

Ho dodici anni, mi chiamo Glenda e ho conosciuto il Signore da 2 anni. Io prima guardavo la televisione, almeno 4 o 5 ore al giorno e se qualche volta per qualche motivo non potevo vederla, stavo male. Ero nervosa e rispondevo male, insomma la televisione mi opprimeva. Ho cercato a volte di non essere più schiava della televisione, ma c'era sempre un grande desiderio che mi tentava. Non riuscivo a sopportare la tentazione e aprivo. Ora dopo aver conosciuto il Signore posso testimoniare che lui ha operato una grande trasformazione in me senza che io me ne accorgessi.

Adesso mi rendo conto che ogni cosa che diceva la TV io l'assorbivo, praticamente parlavo e pensavo come la TV e con la TV.

Mano a mano che ho conosciuto il Signore più da vicino mi sono allontanata da questa e se ora mi capita di guardarla provo un distacco. La mia testimonianza finisce qui e io continuo a ringraziare il Signore per la grazia che mi ha fatto.

Glenda Vitali

CARI FRATELLI,

**SOLO DUE RIGHE PER RICORDARVI CHE È APERTA LA
CAMPAGNA ABBONAMENTI (4 NUMERI) PER IL 1986.**

I VAGLIA VANNO INDIRIZZATI A:

**REDAZIONE VENITE E VEDRETE
VIA PIGAFETTA, 5 - 06100 PERUGIA
C/C POSTALE 13807060**

Chiunque volesse contribuire alla formazione del giornale può inviare testimonianze o domande su argomenti di natura religiosa, scrivendo a: "I Fratelli Scrivono" c/o Arturo Fabra - Via Fuori le Mura, 1 - 06100 PERUGIA. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicate non si restituiscono.

Alla Redazione di "Venite e Vedrete".

Solo da poco tempo ho incontrato l'esperienza del Rinnovamento, vorrei anch'io far parte della vostra comunità, ma quello che più mi preoccupa è pregare a voce alta in assemblea. La mia istruzione è veramente poca, non sono affatto un intellettuale e ho paura che pregando ad alta voce la mia scarsa cultura possa venire fuori, come posso fare?

Caro fratello,

chi più chi meno abbiamo tutti provato questo senso di timore quando, per la prima volta, abbiamo sentito il desiderio di pregare ad alta voce. Ci chiedi cosa fare. Un sistema, e credo proprio sia l'unico, è quello di abbandonarsi a Gesù, chiudere gli occhi e... il resto lo farà sicuramente lo Spirito Santo!

Io penso, però, che il timore di pregare a voce alta sia dato principalmente dal fatto che il nostro cervello, anche se noi non lo vogliamo, pensa e pensa che nella Chiesa, o nel luogo in cui preghiamo, possano esserci persone così dette "colte" o "intellettuali", mentre noi ci reputiamo una "ben poca cosa". Ma basta leggere uno dei quattro Vengeli, e notiamo che Gesù scelse i suoi Apostoli fra gli uomini meno colti della Palestina, e leggiamo anche che Gesù amava, ed ancora oggi ama, gli umili. Il mondo, è vero, non la pensa così. Infatti per darci una dimostrazione ci offre dei quadretti giornalieri abbastanza edificanti. Senti questa intervista che un "intellettuale" concesse poco tempo fa al quotidiano "Il Messaggero".

"Io non mi professo ateo, dire di essere atei è per me cosa insensata, come dire di essere credenti in una qualche religione.

Credo di aver sempre avuto nella vita lo stesso atteggiamento, ho creduto che debba essere io a chiedere conto a Dio di avermi fatto esistere, non Dio a me della mia esistenza.

Sono convinto di non dover nulla a Dio, è Dio che deve qualcosa a me".

Ecco: questo è un "intellettuale". È uno scrittore di fama. È Leonardo Sciascia!

Penso veramente che quando Dante Alighieri scrisse la Divina Commedia non conoscesse tale categoria di persone, altrimenti avrebbe sicuramente allungato la Cantica dell'inferno, aggiungendo un nuovo girone. Quello dei... "confusi", per quanto bravi!

Vedi caro fratello è molto meglio esprimersi male e parlare con il cuore che essere reputati colti e finire in simili grosse confusioni!!

Luciano Cecchetti

Cari amici della redazione,
Gesù ci dice "Se rimanete fedeli alla mia parola,

sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv. 8, 31-32).

Per cui la conoscenza della verità è di fondamentale importanza per ottenere la nostra autentica liberazione.

La verità è Gesù di Nazareth, vero uomo e vero Dio.

Dall'incontro con Gesù nasce la vera fede, la "fede viva"; quest'incontro è un'esperienza personale con Dio, è un'esperienza dell'amore di Dio, ma, pur essendo personale, è autentica solo se vissuta nella Chiesa. Non si può prescindere dalla Chiesa, è anzi la Chiesa che ci dà la certezza della verità, poiché la verità Dio non l'ha affidata ai singoli, ma alla Chiesa, appunto, "una, santa, cattolica, apostolica" che è al tempo stesso carismatica e gerarchica.

In proposito Santa Teresa d'Avila, dottore della Chiesa, scrive: (cap. 25 punto 12)

"Tengo per certo che il Signore non permetterà mai al demonio d'ingannare un'anima che non si fida di se ed è così forte nella fede da essere pronta a sopportare mille morti per un sol punto di essa. Con quest'amore che Dio le infonde per la fede e che costituisce una fede viva ed inconcussa, essa fa del suo meglio per conformarsi in tutto agli insegnamenti della Chiesa, interrogando or questi or quelli: così ben fondata nella verità da non lasciarsi smuovere d'un sol punto da ciò che la Chiesa ci propone a credere, neanche se vedesse aperto il cielo. Se in qualche istante si mostra vacillante, giungendo a dire in cuor suo: -Infine, se Dio mi dice questo, può essere che sia vero, come le rivelazioni che faceva ai santi -, affermo che essa non ci crede, ma che il demonio comincia a tentarla". Noi della Comunità Magnificat, abbiamo fatto un punto d'onore nel seguire i dogmi e gli insegnamenti della Chiesa Cattolica, e di ciò ne andiamo giustamente fieri; occorre però sempre più rafforzarci in queste convinzioni, farle penetrare a fondo, farlo diventare azione e vita.

Dobbiamo perciò amare la Chiesa; obbedire ai pastori della Chiesa, a cominciare dal Papa, pastore supremo (LG 37), poiché Gesù "umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e alla morte di croce /. Per questo Dio l'ha esaltato / e gli ha dato un nome / che è al di sopra di ogni altro nome" (Filippesi 2, 8).

È indispensabile poi, conoscere la dottrina della Chiesa e aggiornarsi e vivere la vita della Chiesa universale e locale. Noi della Comunità Magnificat siamo del Rinnovamento nello Spirito, e il Rinnovamento, lo dice la parola, non è altro che un rinnovamento dei cuori, una riscoperta della preghiera e dei carismi.

E questo dobbiamo fare, senza voler rivoluzionare nulla, senza contestare mai, perchè la Chiesa, anche se fatta di uomini, è di Dio.

Dobbiamo invece combattere per la Chiesa opponendoci con forza a tutte le eresie che cercano di deturpare il vero messaggio di Cristo e che possono danneggiare e danneggiano innumerevoli cristiani. È così che contribuiremo, per la nostra parte, alla costruzione del Regno di Dio. Saluti.

Pietro Checconi

CONSIGLI PER I "NEOFITI" E PIÙ ANCORA PER I FRATELLI... DISTRATTI

Durante le celebrazioni Eucaristiche, non è assolutamente permesso chiacchierare, anche di cose della comunità, o "lanciarsi" segni o ammiccamenti vari.

È bene ricordare che in Chiesa, o comunque dove si celebra l'Eucaristia, è veramente presente il Signore Gesù.

Pensiamo per un attimo alla figura che faremo se, invitati da qualche conoscente, o meglio ancora, da qualche persona di "riguardo", anziché conversare con l'ospite lo ignorassimo per conversare con un'altra persona presente, oppure andassimo a curiosare per la casa o ad ammirare i quadri appesi alla parete. Certamente ad un comportamento del genere facciamo grande attenzione in quanto, come minimo, saremmo tacciati di "gran maleducati". E allora perché se veramente crediamo che Gesù è presente nella Santissima Eucaristia, noi compiamo atti e facciamo

cose da veri "maleducati", religiosamente parlando? Non sappiamo o non ricordiamo che dobbiamo essere "faro" per coloro che ci osservano? Ancora: quando si entra in Chiesa è doveroso fare un segno di croce non "scappante", come alcuni fanno, ma farlo lento e ampio affinché il Signore lo possa "vedere" e apprezzare.

Nella vita quando incontriamo qualche persona di conoscenza normalmente non ci limitiamo a dire, fra i denti, "... ingiorno..." ma cerchiamo di farci sentire e diciamo "buon giorno!" E allora perché il Signore lo salutiamo tanto male?

Notiamo ancora una cosa: quando andiamo a qualche conferenza o, per chi a conferenze non va mai, quando andiamo a trovare una persona, osserviamo la buona norma di attendere che il Presidente o il conferenziere abbia terminato e che se ne sia andato, prima di uscire, o se siamo da un privato attendiamo che il padrone di casa o la padrona di casa ci accompagni alla porta, non ce ne andremo mai prima di tutto questo. Allora: alla fine della Messa, non appena il sacerdote ci dice "andate in pace", non "scappiamo" affollando la porta come se in chiesa fosse scoppiato un incendio ed avessero detto, anziché "la Messa è finita andate in pace", "si salvi chi può". Attendiamo che il sacerdote abbia lasciato l'altare in quanto fintantoché il Celebrante è ancora all'Altare è ancora figura di Cristo Signore, e attendiamo che anche i canti finali siano terminati in quanto tali canti sono preghiera di ringraziamento!

Per questa volta basta così - la "predicuzza è finita"

CHI CREDE IN ME

Nei tre numeri precedenti abbiamo visto che cosa sono i Carismi ed il loro ruolo fondamentale per il "rinnovamento e la maggior espansione della Chiesa" (L.G. 12) dalle prime comunità cristiane ai giorni nostri. Adesso inizieremo ad analizzare i vari Carismi elencati da S. Paolo nelle sue lettere, cercando di chiarire il loro scopo specifico e il miglior modo di utilizzarli per l'edificazione e l'utilità comune. Ritengo, che prima di continuare a leggere queste pagine e quelle che seguiranno sui prossimi numeri di "Venite e Vedrete", si debba aver letto e meditato il brano riportatoci da S. Matteo nel suo Vangelo, al capitolo 25, dal versetto 14 al 30.

IL CARISMA DELLA PROFEZIA

"Negli ultimi giorni effonderò il mio Spirito su ogni essere umano e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie" (At. 2,17)

Innanzitutto c'è da specificare che la definizione di profeta, come colui che predice il futuro, non è assolutamente biblica. Il vocabolo veggente, indovino (mantis) deriva da "màinomai", che significa essere fuori dai sensi, essere in estasi; S. Paolo usa il termine profeta, che viene dall'ebraico "nabi" o dal greco "prophêtès", che ha il significato di "colui che parla per, o in nome di". È di facile intuizione capire che il profeta non rivela il futuro (1).

Vediamo subito quali notizie ci vengono fornite

sui profeti dell'Antico Testamento; la Sacra Scrittura ci propone quattro tipi di profeti o "presunti tali".

Presso il popolo di Israele ci furono gruppi di profeti in preda ad una certa esaltazione religiosa: "E quando arriverai al Colle di Dio, dove si trova un presidio di Filistei, entrando in città, t'imatterai in un gruppo di Profeti, che scendono dall'altura preceduti da arpe, timpani, flauti e cetre, in preda a mistica eccitazione religiosa" (1° Sam. 10, 5).

È molto probabile che essi siano sorti verso la fine

del periodo dei Giudici (11 a.C.) come movimento di resistenza alle infiltrazioni idolatriche cananee. I loro membri, tra cui si verificavano facilmente esperienze estatiche, vivevano in comune presso i Santuari, anche se resta ancora oscuro il loro rapporto con il culto ufficiale.

Gruppi affini sono i "Figli o Discepoli dei Profeti": "I discepoli dei Profeti stavano a Bet-El..." (2° Re 2,3); "Nel paese vi era carestia, e stando un giorno i Figli dei profeti seduti alla sua presenza..." (2° Re 4, 38). Costoro erano più evoluti e mancavano i fenomeni di esaltazione collettiva; tuttavia nè i "Figli dei Profeti", nè le bande di esaltati menzionate nel primo libro di Samuele, esplicarono mai una parte attiva presso il popolo ebraico, dal quale vissero del tutto appartati.

Bisogna anche ricordare un profetismo assai meno contemplativo e di tipo "professionale". Si tratta cioè di uomini a cui si ricorreva per avere, dietro congruo compenso, un responso divino intorno a cose ignote o future. "Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunziano la pace se hanno qualche cosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra" (Mic. 3, 5). La mancanza per questo profetismo "istituzionale" di una effettiva ispirazione da parte di Dio è apertamente affermata nel libro dei Re (1° Re 22, 6...) e confermata dai contrasti che questi pseudoprofeti ebbero spesso con i grandi profeti d'Israele (Ger. 14, 13...; Ez. 13, 6-7; Zac. 13, 2-5).

Ma presso Israele ci fu ancora un'altro profetismo, molto diverso perchè di genere straordinario e cioè "carismatico". Era rappresentato da uomini che Dio stesso suscitò ad un certo momento della storia ebraica perchè, collaborando ai suoi disegni, vi esercitassero con la loro attività un peso notevole e spesso decisivo. La netta distinzione tra questo profetismo per vocazione divina e gli altri, è dimostrato dal fatto che la sua caratteristica non fu tanto la contemplazione o l'estasi, ma specialmente l'AZIONE. Questi profeti autentici, da Abramo (Gen. 20, 7) a Giovanni il Battista (Lc 1, 76), parlano in nome di Dio comunicando al popolo la Sua parola, ma soprattutto agiscono insegnando, ammonendo, predicando.

C'è stato chi, parafrasando le parole di Gesù (Mt. 12, 13), ha obiettato che la profezia veniva a cessare con la morte di Giovanni Battista.

Voglio confutare questa falsa tesi riportando le parole di due grandi Santi: S. Tommaso d'Aquino e S. Francesco di Sales.

L'Aquinate risponde a questa accusa sostenendo che ciò vale solo per i profeti dell'Antico Testamento, non per quelli del Nuovo, nel quale appaiono altri profeti come Agabo (At. 11, 27...; 21, 10...) e le quattro figlie di Filippo, tutte profetesse. Poi continua: "In ogni epoca non sono mancati uomini aventi lo Spirito di Profezia, non per sviluppare una nuova dottrina di fede, ma per la direzione degli atti umani" (2).

S. Francesco di Sales, riferendosi alla profezia di Gioele, citata da Pietro nel giorno di Pentecoste (At. 2, 17), afferma: "Dunque, la profezia, deve sempre esistere nella Chiesa, nella quale sono i servitori e le ancelle di Dio, e nella quale egli effonde continuamente il Suo Santo Spirito" (3).

Il profeta è quindi colui che ascolta il Signore e poi per comando di Dio annuncia la Sua volontà, perchè

è secondo la volontà di Dio che la Chiesa deve vivere e operare. La profezia si riferisce sempre a qualche cosa di concreto e di attuale, serve per l'edificazione, l'esortazione e la consolazione dei fedeli: "Il profeta fa crescere spiritualmente la comunità, la esorta, la consola" (1 Cor. 14, 3). La profezia è parola di Dio, è Dio che parla. Dio è amore e il messaggio che ci manda è quindi amore. Il profeta, quando parla, ripete questo amore di Dio. Pensiamo e Gesù, profeta per eccellenza, in quanto Dio: anche quando ci ammonisce sentiamo sempre il Suo amore: "Gerusalemme! Gerusalemme! Tu che metti a morte i profeti e uccidi a colpi di pietra quelli che Dio ti manda. Quante volte ho voluto riunire la tua gente intorno a me, come una gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali. Ma voi non avete voluto. Ebbene sarà come dice la Bibbia: la vostra casa rimarrà deserta!" (Mt. 23, 37-38).

La profezia quindi è sempre nello stile di Gesù, non nella forma, ma nella sostanza. Il profeta è un uomo di preghiera, di preghiera profonda e continua. Il profeta non si distrae durante la preghiera comunitaria, *non sfoglia in continuazione la Bibbia*. Il profeta ascolta la voce di Dio e la trasmette ai fratelli; non parla alla mente del fratello, ma al suo cuore, anzi, al cuore di tutta l'assemblea. Il profeta è perciò il filtro del Signore, *egli ripete il Suo Amore!* Il compito del profeta della Comunità è di far udire la voce di Gesù in mezzo ai fratelli; egli non parla per intuizione, ma per ispirazione; non fa lavorare la fantasia, ma accetta dal Signore tutto quello che Lui gli manda in umiltà di cuore. Il profeta cammina sulle acque, perchè si espone al confronto della Comunità senza superbia e permalosità. La profezia è sempre sottoposta al discernimento dei fratelli che costituiscono il popolo di Dio: "I profeti parlino in due o in tre, gli altri giudichino" (1 Cor. 14, 29) dice S. Paolo, e S. Pietro aggiunge: "Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poichè non da volontà umana fu recata mai una profezia" (2 Pt. 1, 20). La cura da avere nel discernimento della profezia è importante soprattutto per la funzione delicata della profezia che *edifica, esorta e consola*; infatti Gesù stesso ci mette in guardia: "Guardatevi dai falsi profeti; questi tali vengono a voi travestiti da pecore ma in realtà sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt. 7, 15-16). "Carissimi, non vogliate credere a ogni spirito, ma esaminate gli spiriti per conoscere se sono da Dio, poichè molti falsi profeti sono venuti nel mondo. Da questo voi conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo venuto dalla carne, è da Dio; e ogni spirito che non confessa Gesù, non è da Dio" (1 Gv. 4, 1-3). Possiamo dunque affermare che gli elementi costitutivi della profezia sono la parola del profeta e il giudizio della Chiesa che normalmente si realizza attraverso la reazione dell'assemblea dei fratelli, riuniti nel nome di Gesù e in comunione con tutta la Chiesa. "Cercate dunque di vivere nell'amore, ma desiderate intensamente anche i doni dello Spirito, soprattutto quello di essere profeta" (1 Cor. 14, 1).

Francesco Locatelli
(continua sul prossimo numero)

(1) Dizionario Concetti Biblici - EDB - p. 1442.

(2) Summa Theol. II q. 174, art. 6 ad 3m.

(3) Oeuvres de S. François de Sales, An. 1892, Vol. I, p. 108-109.

BEATA ANGELA DA FOLIGNO

L'altra Umbra di cui questa volta parleremo è la Beata Angela da Foligno.

Fu una delle principali mistiche della seconda metà del 1200. In gioventù era considerata una delle più spensierate giovani di Foligno. Era figlia di un ricco signore folignate, e corse dietro alle ambizioni del tempo. Ogni divertimento, ogni azione mondana la vedeva presente ed attiva. Era conosciuta come Lella o Angelella. Ma, nonostante tutte le ricchezze e le agiatezze, la sventura cominciò a perseguitarla. Vorremmo dire che più che la sventura si trattò della mano del Signore che attraverso il dolore la volle come Sua ancella. In poco tempo perse tutti i suoi cari. A poco a poco fra incertezze e dubbi ed errori arrivò a convertirsi, tanto da chiedere di entrare nel Terz'ordine Francescano. Come si era fatta notare per la sua gioia, cominciò a farsi notare per il suo zelo nell'apostolato e nella carità. Ma fu durante un pellegrinaggio ad Assisi, nel 1292, che ella ebbe una fortissima crisi spirituale, tanto da indurre il suo padre spirituale, frate Arnaldo, ad indagare e "frugare" nell'animo della sua penitente. Ne uscirono racconti edificanti sulle visioni celesti che la Beata aveva spessissimo. Il buon Frate sottopose alle autorità ecclesiastiche tutto ciò che la beata Angela diceva dei colloqui avuti con il Signore Gesù. Frate Arnaldo teme-

va che quanto la Beata Angela diceva fossero cose derivanti dal maligno. Ma non era così. La Beata veramente aveva frequenti colloqui con il Signore tanto che un giorno disse al suo confessore di non potere parlare di Dio in quanto più lo conosceva e più non aveva la possibilità di parlarne. Frate Arnaldo mosse qualche obiezione in proposito, e la Beata gli disse: "Ora io vorrei venire da te e chiederti: - Fratello dimmi ora qualcosa di Dio e tu, se avessi sperimentato Dio, nulla al mondo sapresti dirmi, ne fare un piccolo pensiero su Dio, tanto l'infinita bontà di Dio sopravanzerebbe te e quello che tu vorresti dire o comunque pensare, e se accadesse a te quello che è accaduto a me, tu quando vai a predicare la prossima volta sali sul pulpito, ti fermi, ci pensi un po', poi dici: Fratelli andatevene in pace con la benedizione di Dio, poichè di Dio nulla io posso dirvi".

L'umile terziaria, che pare non sapesse neppure scrivere, fu definita Magistra Teologorum, cioè maestra di teologia, tanto profonde furono le sue definizioni di Dio e le sue profonde illuminazioni sull'amore divino.

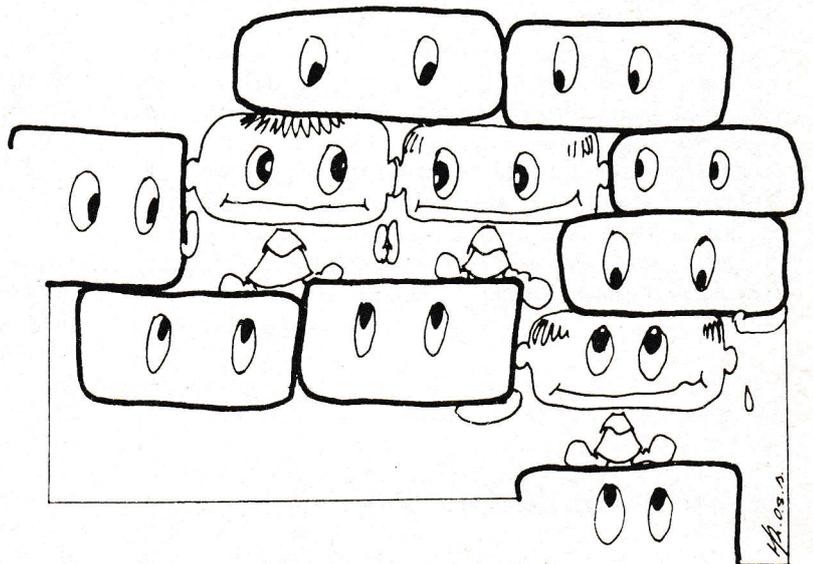
Angela morì nel 1309 e fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco nella sua città natale.

Angela da Foligno viene festeggiata dal calendario universale della Chiesa il 3 gennaio.

LA COMUNITA' CASA DI DIO

Non diventano tuttavia casa di Dio se non quando sono uniti insieme nella carità. Questi legni e queste pietre se non aderissero tra loro con un certo ordine, se non connettersero armonicamente nessuno entrerebbe in questa casa.

DISCORSO 236,1



L'IMMACOLATA CONCEZIONE

«Non dir nulla, ma solamente cantare... perchè tu sei bella, perchè tu sei immacolata, la Donna infine restituita nella grazia, la creatura nel suo onore primigenio e nel suo finale sbocciare, così come è uscita all'alba del suo originale splendore, ineffabilmente intatta...».

(Claudel)

Maria, compimento del passato

Maria appartiene sia all'antica come alla nuova alle ansie di scoprire, a poco a poco, i principi che governano ed apre il Nuovo Testamento inaugurando la pienezza dei tempi. La sua esistenza, cronologicamente, si svolge prima, durante e dopo la vita terrena del Figlio e la sua missione propria sembra sia la transizione vivente in ciascuna di tali fasi: collega il popolo d'Israele al Salvatore aspettato e la Chiesa nascente al Cristo risorto ed anticipa la parusia mediante la sua Assunzione.

Maria dà l'ultimo tocco ad Israele in marcia verso la salvezza. L'Antico Testamento non è che una lunga attesa del Salvatore e, per ciò stesso, un avviamento verso la Benedetta fra tutte le donne d'Israele. Attraverso le invocazioni dei Patriarchi e dei Profeti, si sente la sua presenza, adombrata e tratteggiata con sempre maggior precisione. L'annuncio della «Vergine che deve partorire», fatto da Isaia, è un raggio luminoso che penetra l'oscurità delle parole ispirate e solleva la speranza di un popolo.

Questo legame tra la madre e il Figlio si svolge come in trasparenza attraverso tutto l'Antico Testamento. Maria riassume ed incarna la lunga preparazione dei secoli che precedettero la venuta del Messia. Dio aveva scelto il popolo d'Israele per farne lo strumento dei suoi disegni in favore di tutti gli altri popoli, sennochè Israele non comprese questa missione universale e si ripiegò su se stesso. Ma in Maria, figlia del popolo d'Israele, questo amore universale di Dio, alla fine, raggiunge il suo scopo. «Non è soltanto, scrive il P. Danielou, la figlia d'Israele, ma la creatura con la quale la razza israelitica sfocia nell'umanità intera, giacchè lei è al tempo stesso figlia di Abramo e figlia di David, è insieme ancora *mater divinae gratiae*, mediatrice universale, madre del genere umano... È lei che ha accettato di non essere più ebrea soltanto; ha accettato che il suo cuore si allargasse sino all'estremità del mondo... Ecco come la Vergine è veramente, al termine della storia d'Israele, la perfetta risultante di quello che Dio aveva voluto realizzare»¹. Maria è Israele amato da Jahvè, è un Israele veramente fedele al pensiero e alla vocazione di Dio.

Esenzione dal peccato originale

Non possiamo seguire le tappe di questo cammino verso l'Incarnazione, ma dobbiamo arrestarci sul

la soglia, sull'ultima preparazione, sulla gloriosa prefazione della divina maternità, vale a dire, all'Immacolata Concezione.

Alcuni fedeli, poco istruiti, credono, talvolta, che questo mistero abbia per oggetto la concezione stessa di Maria; Maria non sarebbe stata concepita secondo la legge ordinaria della natura, perchè sua madre Anna avrebbe concepito come più tardi Maria, rimanendo vergine. Ora, non si tratta, per Maria, d'una eccezione *nell'ordine della natura*: ella è stata concepita come tutti i figli di Adamo (salvo il Figlio divino), dalle relazioni coniugali del padre e della madre. Si tratta d'un'eccezione *nell'ordine della grazia*; il privilegio della Concezione Immacolata, avvenuto sotto il segno della grazia, consiste in questo: nel primo istante della sua esistenza, nel momento stesso in cui veniva concepita nel seno della madre, Maria, invece di essere priva dell'amicizia di Dio, della vita divina, ne è stata colmata. Ella è già piena di grazia. Ed ecco tutta la differenza con i figli di Adamo, dopo il peccato d'origine: questi sono concepiti e nascono privi di quella medesima grazia che non è mai mancata a Maria.

La conoscenza di tale privilegio, come si sa, non fu acquisita, quale verità dogmatica, che dopo vivaci discussioni teologiche. Le secolari controversie attorno al privilegio dell'Immacolata Concezione sono dovute all'urto di due verità ugualmente inviolabili per tutti e apparentemente irriducibili. Affermare che Maria fu concepita senza peccato originale, non significa forse negare che tutti gli uomini hanno peccato in Adamo e che Cristo è morto per la redenzione di tutti senza eccezione? Il privilegio mariano sembrerebbe sottrarre Maria al beneficio della redenzione, la qual cosa sarebbe come un attentato alla fede della Chiesa nell'universalità della redenzione, come un'eccezione che sfugge alla necessità della salvezza mediante la croce. Non ci sarebbe stata difficoltà ad ammettere la sua santificazione, come Giovanni Battista, nel seno materno, subito dopo la concezione, perchè simile ipotesi suppone un momento in cui Maria sarebbe stata tributaria del peccato originale e quindi riscattata, così come l'intera umanità. Sarebbe stato già un riconoscimento della superiorità di Maria, per la quale non era stata seguita la via ordinaria; occorreva pretendere ancora di più, sottraendola del tutto alla sorte comune? La teologia si è liberata dall'ostacolo dimostrando come Maria, al pari di noi e più ancora di noi, sia stata incomparabilmente beneficiaria della redenzione, perchè questa ha assunto per lei, e per lei soltanto, la forma di una redenzione preservatrice.

Pio IX precisava tale privilegio, nella Bolla «Ineffabilis Deus» in questi termini in cui tutte le sfumature sono sottolineate:

«A onore della santa e individua Trinità, a gloria e ornamento della Vergine Madre di Dio, per l'esaltazione della fede cattolica e per l'incremento della religione cristiana, con l'autorità del Signore nostro Gesù Cristo, dei beati Apostoli Pietro e Paolo, e nostra, dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina, la quale ritiene che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente ed in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, sia stata preservata immune da ogni macchia della colpa originale, è dottrina rivelata da Dio e perciò da credersi fermamente e costan-

¹ J. Danielou, *Il mistero dell'avvento*, Morcelliana, Brescia, 1953 pp. 117/118.

temente da tutti i fedeli»².

Così dunque, mentre la redenzione ci libera dalle conseguenze funeste del peccato originale, donandoci l'amicizia divina, questa stessa redenzione preservava magnificamente Maria da una privazione che non l'ha mai sfiorata, in nessuna maniera, perchè, in previsione del sacrificio redentore, per la virtù del sangue e dei meriti di Gesù Cristo, ella è stata creata nella grazia.

La Chiesa dirà che Maria fu salvata in maniera sublime conciliando così le due esigenze: Gesù è il Salvatore di tutti gli uomini; la sua redenzione si estende a tutti, senza alcuna eccezione; Maria, appunto perchè destinata ad essere la Madre di Gesù, Salvatore di tutti gli uomini, non conosce l'infamante privazione originale; esente dalle conseguenze del peccato di Adamo, partecipa, più di tutti gli uomini, ai benefici effetti della redenzione che le valse un'esenzione ancora più gloriosa.

A tale armoniosa conclusione si giunse sotto la luce dello Spirito Santo, che ha concesso ai dottori della Chiesa di scoprire, a poco a poco, i principi che governano l'opera della salvezza e di realizzare una sintesi in cui non fosse sacrificata alcuna verità della fede cattolica.

Questo privilegio fu proclamato quale dogma di fede nel 1854, dal Papa Pio IX, ed è risaputo come gli avvenimenti di Lourdes, quattro anni più tardi, avrebbero fatto eco alla definizione pontificia, in una maniera meravigliosa e durevole.

Per comprendere l'Immacolata Concezione nella sua sorgente, bisogna risalire al primo pensiero del Creatore.

Iddio, scrive San Paolo «ci ha eletti... per essere santi e immacolati al suo cospetto» (Ef 1, 4). Col peccato, l'uomo ha distrutto il piano divino, ma ciò non ha impedito al Creatore di riprendere il suo pensiero iniziale. Dio ha voluto trasformare la sua opera decaduta in una nuova creatura e Maria ne è l'anticipazione e la realizzazione piena. Dal primo istante della sua creazione, ella è dunque esente dal peccato originale, a causa di una tenerezza di Dio, impaziente di comunicarsi, per una priorità di amore che è un abisso di gratuità vittoriosa. Maria diventa la figura della Chiesa che, anche se composta di peccatori nella sua realtà umana, può glorificare Dio che la rende «santa e immacolata» nella sua realizzazione divina.

Maria fu dunque in pienezza e perfezione, fin dal momento stesso della sua nascita, ciò che noi diventiamo uscendo dalle acque battesimali; ella fu, dal primo istante, oggetto delle compiacenze di Dio. Per la Madre del Salvatore la volontà salvifica di Dio fu totale; per la Madre del Redentore la redenzione fu radicale fin dall'origine: Cristo fu Redentore... fino alla Concezione Immacolata di sua Madre. Figlia di una stirpe di peccato, Maria non è incorsa nel peccato della sua stirpe. Il sangue di suo Figlio si è sparso prima di tutto per lei: Maria è la figlia primogenita della Passione.

Confrontando la sua con la nostra condizione, si

comprende ancora meglio la sua posizione unica: ella è pura, e noi siamo stati purificati. Vi è tutto un mondo fra questa purità e questa purificazione, come faceva osservare Peguy, quando salutava in Maria:

*«Un certo biancore, un certo primato, una certa intelligenza di tutta la prima infanzia innocente. E ciò che è riguardato, difeso a palmo a palmo, conquistato, non è affatto lo stesso di ciò che non si è mai perduto. Ed una carta imbiancata non è affatto una carta bianca, ed un'anima imbiancata non è affatto un'anima bianca».*³

Questo privilegio pone Maria in un mondo unico e l'avvolge d'un'innocenza che è senza eguali sulla terra. Nel suo *Diario di un parroco di campagna*, anche Bernanos ha espresso molto fortemente questa ingenua purità:

«La Vergine era innocenza. Pensa a ciò che siamo per lei, noi della stirpe umana. Oh, naturalmente ella detesta il peccato, ma dopo tutto, non ha alcuna esperienza di esso, quell'esperienza che non è mancata neppure ai più grandi santi, ad un S. Francesco d'Assisi, per quanto serafico. Lo sguardo della Vergine è il solo veramente infantile, il solo sguardo di fanciullo che si sia mai levato sulla nostra vergogna e sulla nostra disgrazia. Sì, ragazzo mio, per pregarla bene, bisogna sentir su di sé quello sguardo che non è quello dell'indulgenza - perchè l'indulgenza è sempre unita a qualche amara esperienza - ma di tenera compassione, di dolorosa sorpresa, di non so qual altro sentimento ancora, inconcepibile, inespri- mibile, che la rende più giovane del peccato, più giovane della stirpe da cui è uscita, e quantunque Madre per causa della grazia, Madre delle grazie, la più giovane di tutto il genere umano».

Questa esenzione dal peccato originale propria di Maria, è dovuta esclusivamente alla sua qualità di Madre di Dio. Questo titolo è incomunicabile, e questa gloria non può essere divisa. Per lei, Dio ha sospeso, per miracolo, il contagio ereditario del peccato originale; e questo per riguardo a Colui che doveva nascere da lei. La santità del Figlio è causa della santificazione anticipata della Madre, come il sole illumina il cielo prima ancora che appaia all'orizzonte.

La fede nella santità di Maria si è affermata, con un vigore sempre più crescente, soprattutto dopo il Concilio di Efeso (431). Alcuni dottori dei primi secoli, tra cui San Giovanni Crisostomo, avevano avuto delle esitazioni su questo punto e avevano formulato alcune interpretazioni esegetiche che in seguito furono unanimemente rigettate sia dalla Chiesa d'oriente che dalla Chiesa d'occidente.

L'oriente stesso, che non si poneva neppure esplicitamente la questione nei confronti di una dottrina del peccato originale, ha messo l'accento più chiaramente ancora sulla santità totale, fino alla stessa concezione, della Madre di Dio. Non si esaurisce mai nelle lodi per celebrare la *Panaghia*, la Tutta Santa. Moltiplica le feste liturgiche mariane che, quasi tutte, eb-

² Bolla *Ineffabilis Deus*, I.P., n. 62.

³ «Une certaine blancheur, une certaine première enfance, une certaine entèreté de la toute première innocente enfance. Et ce qui est regagné, défendu pied à pied, gagné, n'est point le même que ce qui n'a jamais été perdu. Et qu'un papier blanchi n'est point un papier blanc. Et qu'une âme blanchie n'est point une âme blanche».

bero origine nel suo territorio, e non si riesce a contare le omelie, pronunciate in tali occasioni, che ci portano l'eco d'un'ammirazione inesauribile.

Per l'occidente, sant'Agostino ha tracciato la via, che sarebbe stata seguita da tutta la tradizione latina, quando scriveva la celebre espressione: «ecce tuata la santa Vergine Maria della quale, per l'onore del Signore, non voglio assolutamente che si faccia questione quando si parla di peccato»⁴. Queste parole di Sant'Agostino si riferiscono ai peccati attuali da cui egli esclude Maria. E si sa che il Concilio di Trento nel definire, contro i protestanti, l'impossibilità, senza un privilegio di Dio, di evitare il peccato veniale, ha tenuto a mettere la riserva sul «caso di Maria». Questa la posizione della Chiesa nei confronti della santità senza macchia della Madre di Dio.

Pienezza di grazia

L'essenzone dal peccato originale che caratterizza il dogma dell'Immacolata Concezione potrebbe far credere che siamo in presenza d'un privilegio negativo. Tuttavia, il non essere macchiata dal peccato d'origine non è altro che il mistero di fondo. Ma questo comporta immediatamente, in forma positiva, una pienezza di grazia e di carità, una inondazione dello Spirito Santo che invade l'anima. È opportuno che ci fermiamo un momento. Nessuno ha espresso questa pienezza meglio di Pio IX nella Bolla «Ineffabilis Deus». Tale Bolla, con la quale è stato definito il dogma, comincia con queste parole:

«L'ineffabile Dio... fin dall'inizio e prima dei secoli elesse e destinò una Madre al Figlio suo Unigenito, affinché fatto carne in lei, nascesse nella beata pienezza dei tempi, e l'amò talmente, a preferenza di tutte le altre creature, da porre in lei la sua singolarissima compiacenza. Per questo l'arricchì sì mirabilmente con l'abbondanza

di tutti i carismi, attinta dal tesoro della divinità, molto più che non tutti gli spiriti angelici e tutti i santi del cielo, cosicchè ella, assolutamente libera da ogni macchia di peccato e tutta bella e perfetta, mostrasse una tale pienezza di innocenza e di santità, che dopo quella di Dio, non se ne può intendere una maggiore, e nessuno, all'in fuori di Dio, può raggiungerla col pensiero»⁵.

Quando si dice che la pienezza di grazie di Maria sorpassa quella degli angeli e dei santi insieme, si è tentati, talvolta, d'immaginare questa pienezza in un modo troppo esclusivamente quantitativo. Ma è un errore: la grazia non è un pezzo d'oro che, aggiungendosi ad altri, costituirebbe un tesoro più o meno considerevole. La grazia non è una realtà che ci isola e ci rinchiude in noi stessi: essa è, al contrario, ciò che ci apre a Dio e ci rende capaci di riceverlo. La grazia creata non si concepisce senza la grazia increata, vale a dire, senza un Dio che si dona e che c'introduce, per suo mezzo, nella propria vita intima, che è azione e tende ad espandersi. La grazia è comunicazione del Dio vivente. In Maria, il grado di unione con Dio sorpassa incomparabilmente quello di tutte le creature riunite, ma nella sua linea propria, qualitativa e non solamente quantitativa. Compreso questo, non si è più tentati di parlare di esagerazione: si rispetta semplicemente l'incomunicabile dono di Dio in suo favore, la qualità di una maternità unica. La pienezza di grazie in Maria non è quella di Gesù. In lui la pienezza è completa fin dall'origine senza possibilità di aumento. In Maria, invece, la pienezza è limitata e dunque suscettibile di progresso. Ella riceve lo Spirito Santo nella sua concezione, nell'Incarnazione, nella Pentecoste, e ogni volta lo Spirito Santo farà in lei delle grandi cose. La sua vita teologale di fede, di speranza e di carità conoscerà un progressivo sviluppo oltremodo meraviglioso.

⁵ Bolla *Ineffabilis Deus*, I.P., n. 31.

⁴ *De Natura et gratia*, 36, 42. Per tutta la questione, cfr. Jouassard, in *Maria*, Beauchesne, Paris 1949, vol. I, pp. 122-136.

Léon-Joseph Suenens
"Chi è costei" Ed. Paoline



ATTIVITÀ COMUNITARIE

INCONTRI DI PREGHIERA

Lunedì

- Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana)
PERUGIA ore 17,30
- Ogni ultimo lunedì del mese:
Convento Clarisse di S. Agnese -
PERUGIA - Via S. Agnese ore 17,30
- MARSCIANO ore 21
- CENTOIA ore 21

Martedì: Schiavo ore 20,30

Mercoledì

- S. Donato all'Elce - Viale Antinori
PERUGIA ore 17,30
- PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183
- Oasi di S. Antonio, Via Canali -
PERUGIA ore 21
- COLOMBELLA ore 21
- PONTE FELCINO ore 21
- GUBBIO (Chiesa S. Agostino) ore 21

Giovedì

- Prepo - Via della Quintana - Perugia
(tel. Parroco n. 751983) ore 17,30
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa
S. Maria (tel. Parroco n. 694119) ore 21
- FABRIANO (Ancona) - Parrocchia
Madonna della Misericordia ore 19
- LA VALLE ore 16,30
- BEVAGNA - S. Michele Arcangelo ore 17,30

Venerdì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese
PERUGIA - tel. 72621 ore 17,30
- PONTE VALLECEPPI ore 17,30
- S. Arcangelo di Magione ore 17,30

Sabato

- S. Agostino - Corso Garibaldi -
PERUGIA - tel. 22624 ore 17,30
- MONTEFALCO - Chiesa S.
Bartolomeo ore 20,30
- SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco
n. 878128) ore 17,30
- AREZZO ore 18

CATECHESI

Lunedì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese
PERUGIA - tel. 72621 ore 21
- Elce - PERUGIA - Sala Parrocchiale
tel. 43273 ore 21

- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa
S. Maria ore 21

Martedì

- Prepo - Via della Quintana - PERUGIA ore 21
- Oasi di S. Antonio - Via Canali -
PERUGIA ore 18
- S. Agostino - Via Lupattelli -
PERUGIA ore 21

Giovedì

- Pozzo - Gualdo Cattaneo ore 21
- MONTEFALCO ore 21
- PONTENUOVO - Sale Parrocchiali ore 21
- SPINA DI MARSCIANO ore 21
- S. ARCANGELO DI MAGIONE -
Sala Parrocchiale ore 21
- FOLIGNO - Parrocchia di S. Egidio
Borroni ore 21
- SCHIAVO ore 21
- PONTE VALLECEPPI ore 21
- MARSCIANO - Oratorio ore 21
- Bevagna ore 17,30
- Chiugiana ore 21
- AREZZO ore 21

Sabato

- CENTOIA
- S. MARTINO IN CAMPO ore 21
- COLLE DEL MARCHESE ore 21

INCONTRI PERIODICI

- a) GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.
- b) PASTORALI RIUNITI: ogni quarto mercoledì del mese presso Elce, ore 20,30.
- c) SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.
- d) Adorazione dalle 8 alle 20 presso la Chiesa Madonna della Luce, in via dei Priori a Perugia.
- e) Ogni sabato alle 12,00 preghiera Com. Magnificat su radio Augusta Perugia 92-97,200 MHz

Natale

Una notte di duemila anni fà,
una notte di oggi.
Una stalla: due bestie e un bambino
nella paglia al riparo dal freddo,
una madre fanciulla
ed un uomo che veglia.
Silenzio.
È una notte speciale.
Anche il fiume si ferma,
perchè l'acqua non crosci sui sassi:
vuole udire un vagito lontano.
Anche il vento è cessato
una pallida luce ravviva,
mentre l'aria profuma
di fiori e di latte.
Ora un canto e una musica strana
come un battito d'ali nel buio.
Improvvisa la notte s'accende
di una luce rosata,
la rugiada inargenta
tutti gli alberi spogli.
Sulla nera umida terra
sbocciano timidi fiori notturni.
C'è qualcosa di strano di nuovo
meraviglioso e inusitato:
ogni pianta, ogni fiore, ogni arbusto
sembra splendere nuovo,
sembra appena creato
felice di esistere
per essere guardato.
Ogni piccolo o grande animale
alza il collo, tende il muso e le orecchie:
sente un forte richiamo.
È la voce del Padre
che chiama la terra
a guardare quel Figlio
primogenito ed unico.
E la terra risponde;
perfino la notte ha cambiato colore
e il silenzio ha una voce.
Solo l'uomo è sordo
chiuso in comode stanze
dorme sonni agitati,
sogna incubi strani,
dove tutte le inconscie paure
corpose diventano immagini;
e mostri incalzanti
minacciano morte.
— Svegliati! — chiama la voce,
— svegliati e sorgi! —,
ma lui dorme remoto
passivamente incatenato
alle assurde illusioni del mondo.
È una notte di oggi:
la salvezza è venuta,
è sbocciata per l'uomo
di nuovo, ancora una volta, ogni giorno,
per quell'uomo, che, sordo,
borbotta nel sonno:
“Non è fatta per me, la salvezza,
costa troppa fatica
alzarsi dal letto
per andare a vedere!”

